



# LA CHIESA VERCELLESE NEL MEDIOEVO (SECC. XI-XV)

A cura di ALESSANDRO BARBERO

SOCIETÀ STORICA VERCELLESE  
VERCELLI 2024

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ STORICA VERCELLESE

55



SOCIETÀ STORICA VERCELLESE

# LA CHIESA VERCELLESE NEL MEDIOEVO (SECC. XI-XV)

ATTI DELL'OTTAVO CONGRESSO STORICO  
VERCELLESE

TEATRO CIVICO E SEMINARIO ARCIVESCOVILE

VERCELLI 24-26 NOVEMBRE 2022

A cura di  
ALESSANDRO BARBERO

VERCELLI  
2024

SOCIETÀ STORICA VERCELLESE  
via Fratelli Garrone, 20 - 13100 Vercelli - Tel. 0161.254269  
info@societastoricavc.it  
www.societastoricavc.it

COMITATO SCIENTIFICO  
Maria Pia ALBERZONI, Giancarlo ANDENNA, Alessandro BARBERO  
Silvia FACCIN, Giovanni FERRARIS, Giorgio TIBALDESCHI

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo di:



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL PIEMONTE ORIENTALE,  
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI



UNIVERSITÀ  
DI TORINO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO,  
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE



**FONDAZIONE**

Cassa di Risparmio  
di Vercelli

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA  
2024

ISBN 978-88-96949-20-7

Impaginazione e stampa: GALLO artigrafiche - Vercelli

## PROTOCOLLI DI NOTAI VESCOVILI E CANONICALI VERCELLESI NELL'ETÀ DEL VESCOVO GIOVANNI FIESCHI\*

### 1. Aspetti tecnici e redazionali

In queste pagine verrà affrontato il tema generale dei protocolli superstiti dei notai vercellesi a servizio dei vescovi e dei canonici della cattedrale di Vercelli nel Trecento, in particolare nell'età del vescovo Giovanni Fieschi (1349-1379 o 1381), dividendo il testo in due parti. Nella prima ci si soffermerà soprattutto su alcuni aspetti tecnici e redazionali del documento notarile del basso medioevo, prendendo in esame i protocolli notarili conservati presso l'Archivio Capitolare di Vercelli. Nella seconda parte del contributo si prenderà invece in esame una importante categoria di scritture tardomedievali, le lettere e i documenti di forma epistolare.

La documentazione conservata nell'Archivio capitolare di Vercelli è molto ricca e resta in ancora in gran parte da esplorare, benché non siano mancati in anni più o meno recenti contributi importanti<sup>1</sup>. Qui proporrò i primi risultati delle mie ricerche sui protocolli dei notai a servizio dei canonici della cattedrale di Sant'Eusebio e dei notai a servizio dei vescovi di Vercelli limitatamente al XIV secolo, epoca per la quale sono disponibili diversi esemplari di tali registri. Non ho un quadro completo del materiale superstite e, d'altra parte, non mi soffermerò tanto sui contenuti dei numerosissimi documenti compresi nei protocolli, quanto su questioni legate alle pratiche redazionali del documento notarile, alle funzioni della documentazione e alle tipologie documentarie di cui i protocolli che ho studiato recano testimonianza. Avrei voluto insistere di più sulla rappresentazione documentaria delle procedure d'ufficio, che si sostanziano in sequenze successive di verbali dovuti tutti ai notai a servizio del capitolo. Concentrarsi meglio su questi aspetti avrebbe dato forse occasione di offrire qualche maggiore elemento di novità e interesse. Questo accenno merita qualche parola di chiarimento: emerge talvolta uno scollamento tra l'elaborazione di meticolosi verbali in cui venivano descritte articolate procedure d'ufficio, e i comportamenti concreti che si consumavano in ambienti di dimensioni tutto sommato modeste per il numero dei soggetti coinvolti. Tutto ciò risulta, in

---

\* Nelle note verrà impiegata la sigla ACapVc per Vercelli, Archivio Capitolare.

<sup>1</sup> Si veda in particolare FERRARIS 2013.

particolare, dall'analisi dei documenti relativi alle collazioni dei benefici clericali, che comportavano complesse procedure di nomina e insediamento del beneficiario, verbalizzate dai notai mediante formulari standardizzati: tanto standardizzati che il notaio redigeva tali verbali e poi, talora, li cassava e ne redigeva altri che erano nella sostanza assai diversi dai primi, perché con ogni evidenza le cose si erano svolte in modo diverso rispetto a quanto aveva in un primo tempo preventivato<sup>2</sup>.

Lo studio delle prassi redazionali e delle tipologie documentarie è compreso in un ambito di ricerca la cui articolazione dipende anche dal modo in cui lavoravano i notai, in particolare quelli a servizio dei corpi ecclesiastici, e da fatti piuttosto casuali, come la conservazione tra le pagine dei registri di fogli e foglietti sciolti che rivelano l'esistenza di prassi documentarie altrimenti poco conosciute. I protocolli, come è noto, sono registri in genere di materiale cartaceo, anche se ci sono importanti esempi duecenteschi di registri di protocollo pergamenei<sup>3</sup>. Quelli vercellesi di cui parlerò sono rigorosamente in carta, a parte la coperta, e sono costituiti da fascicoli formati da un numero variabile di bifogli inseriti l'uno nell'altro. Hanno insomma forma libraria, ma per aspetto e contenuto si distinguono immediatamente, a colpo d'occhio, dai codici veri e propri. Li distingue da questi ultimi, oltre al materiale di cui sono fatti, che nel Trecento è sempre la carta, il loro essere protetti da una coperta floscia, spesso costituita da un documento pergameneo di reimpiego, mentre la compagine dei fascicoli che compongono i codici è protetta nella generalità dei casi da coperte rigide, costituite nei non numerosi esempi medievali giunti sino a noi da assi di legno spesso rivestite da pelle<sup>4</sup>. Il contenuto dei registri qui in esame poi è naturalmente

---

<sup>2</sup> Un esempio di particolare efficacia di una di queste procedure è quello testimoniato da un protocollo del notaio Giovanni de Scotis degli anni 1375-1376 (ACapVc, Atti capitolari, m. 3, f. 26rv): l'arcidiacono e i canonici di Sant'Eusebio ricevettero formalmente sia la lettera mediante la quale papa Gregorio XI aveva concesso al *discretus iuvenis* Agostino de Margaria un canonicato in cattedrale sia il verbale di esecuzione della grazia papale, esecuzione di cui era stato incaricato il *maior* di Santa Maria Maggiore Mondino de Sachis di Novara. Il notaio Giovanni proseguì poi documentando sia la formale ricezione del nuovo canonico, con tanto di menzione del cerimoniale di accoglimento mediante l'*osculum pacis*, sia l'affidamento al canonico Iacobo da Ponderano della cerimonia di assegnazione al nuovo canonico dello stallo in coro e del luogo in capitolo, con l'esecuzione dell'incarico da parte di Iacobo e il successivo giuramento da parte del nuovo canonico di «servare statuta et consuetudines dicte ecclesie Vercellensis». Salvo che il notaio cassò poi tutto il verbale di accoglimento del nuovo canonico precedentemente redatto, sostituendo ad esso una stringata dichiarazione con cui i canonici, dato che non erano disponibili al momento prebende vacanti nella chiesa, ricevevano e ammettevano il detto Agostino come canonico della chiesa, assegnandogli bensì un luogo in capitolo, ma senza fare alcuna menzione dello stallo in coro.

<sup>3</sup> Ho presente esempi di area Lombarda, provenienti da Milano, Pavia, Bergamo, Como, Mantova, Cremona: cfr. MANGINI 2005; MANGINI 2020; ROVERE 2019, p. 531; GARDONI 2003.

<sup>4</sup> SZIRMAI 1999.

documentario. È vero che esistono libri che contengono documenti, come il *Liber censuum* della chiesa di Roma, i cui esemplari erano però originariamente conservati non in biblioteca ma presso la Camera apostolica, dove costituivano strumento di abituale consultazione<sup>5</sup>; oppure libri che contengono addirittura atti processuali, come il celebre codice in cui Jacques Fournier, vescovo di Pamiers, fece copiare i verbali dei processi che aveva istruito contro gli eretici occitani<sup>6</sup>; o ancora, per restare ai codici vaticani, il volume contenente i verbali dei processi per eresia celebrati contro i Visconti e i loro fautori tra il 1322 e il 1324 dall'arcivescovo di Milano Aicardo da Camodeia<sup>7</sup>. La documentazione conservata nei protocolli è documentazione corrente, mentre i codici pergamenei cui ora si è accennato hanno innanzi tutto una funzione di riferimento, quali tesori di diritti, modelli di procedura, memorie dei grandi processi politici intentati dal papato avignonese contro i suoi nemici. In essi è depositata, per così dire, da un lato la consistenza politica e patrimoniale della sede apostolica, dall'altro le forme e le prassi assunte dal potere inquisitoriale, testi cui sempre si può tornare per regolarsi nelle incombenze quotidiane e meditare sui modi e le forme adottati dalla politica dei papi e dei loro delegati. Hanno però insieme anche un alto valore simbolico e ideologico: monumenti di un potere, quello che si riflette nel *Liber censuum*, che si distende nell'arco dei secoli e sino ai confini estremi della cristianità; monumenti di una fervida e inflessibile attività giudiziaria volta alla difesa della fede e all'estirpazione dell'errore, nel caso del registro di Jacques Fournier vescovo di Pamiers; oppure volta ad affrontare una contesa contro avversari potenti, qualificati come *rebelle Ecclesie*, che, opponendosi alla politica papale, finivano per ciò stesso di macchiarsi del crimine d'eresia, come nel caso dei processi istruiti da Aicardo contro i Visconti.

Se dunque i protocolli contengono documenti e sono strumento quotidiano del lavoro notarile, questa quotidianità d'uso ha delle conseguenze di vario tipo sia sugli aspetti formali sia sugli aspetti contenutistici di essi. I registri di cui mi occuperò qui

---

<sup>5</sup> Sugli esemplari del *Liber censuum*, quali l'originale Vaticano latino 8486 e le copie duecentesche, quali quelle conservate a Firenze, Biblioteca Riccardiana, mss. 228 e 229, e altre (cfr. <https://www.mirabileweb.it/title/liber-censuum-romanae-ecclesiae/172270>) si veda: FABRE 1892; FABRE - DUCHESNE; DUMAS 2017.

<sup>6</sup> È il codice Vaticano latino 4030; cfr. BUENO 2016 (dove a p. 12 si ricorda che il codice appena menzionato non era l'unico in cui vennero copiati i verbali dei processi inquisitoriali del vescovo Fournier, dato che esisteva un altro volume, smarrito nel corso del trasferimento della biblioteca papale da Avignone a Roma, in cui erano contenuti i processi contro i beghini del terzo ordine francescano).

<sup>7</sup> Codice Vaticano Latino 3937; cfr. CADILI 2003, p. 294. Al codice in pergamena appena citato va aggiunto un codicetto cartaceo di una trentina di carte contenente deposizioni: si veda PARENT 2019, pp. 16-26. PARENT 2007, in partic. p. 99 sgg.



Fig. 1 - Notulario di Facio da Biandrate, aspetto esterno.

sono, intanto, dei protocolli in senso proprio. Vale a dire che sono i registri sui quali i notai depositavano la seconda redazione degli *istrumenta* e *acta* che veniva loro richiesto di redigere dalla clientela privata o, come nei casi sui quali ci si soffermerà qui, dall'autorità che li impiegava. La prima redazione veniva invece realizzata su un registro di più contenute dimensioni, detto manuale, o su cedole cartacee<sup>8</sup>. Mentre di queste ultime si hanno nei protocolli di cui qui mi occupo diverse testimonianze, che esemplificherò più avanti, non conosco manuali di notai a servizio del capitolo o dei vescovi di Vercelli. Tra i registri notarili conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Vercelli sono conservati diversi esemplari di *manualia instrumentorum* di notai vercellesi. Un esempio interessante è costituito dal notulario, il notaio lo denomina per l'appunto *notula* o anche *memoriale seu notula*, di Facio da Biandrate

---

<sup>8</sup> Antonella Rovere parla de «l'uso concomitante dei due sistemi (manuale e, all'occorrenza, piccoli fogli sciolti)», responsabile del disordine cronologico, spesso ravvisabile, nella sequenza dei documenti depositati nel cartulario: A. ROVERE 2012, p. 537.

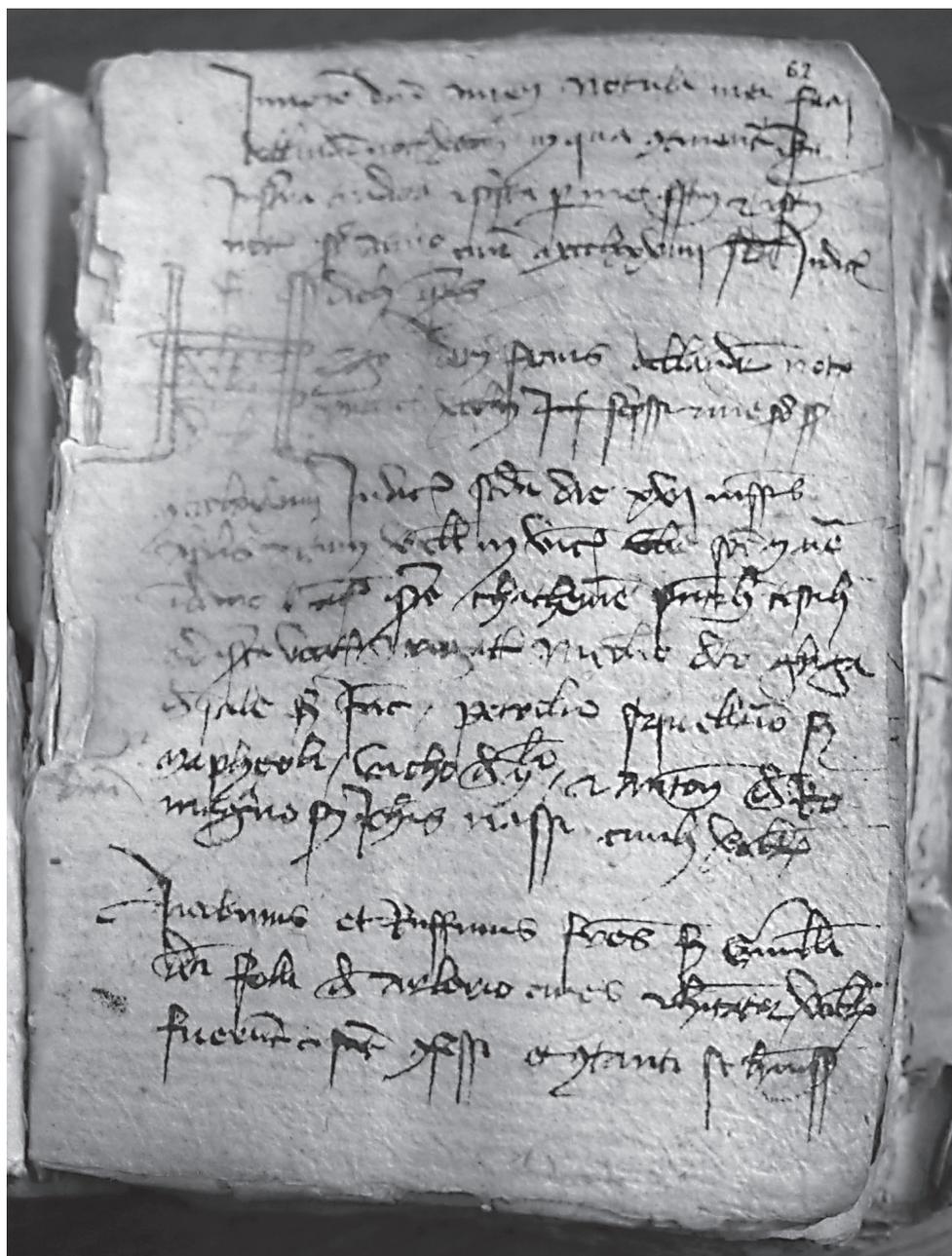


Fig. 2 - Notulario di Facio da Biandrate, f. 62r (cfr. nota 7).

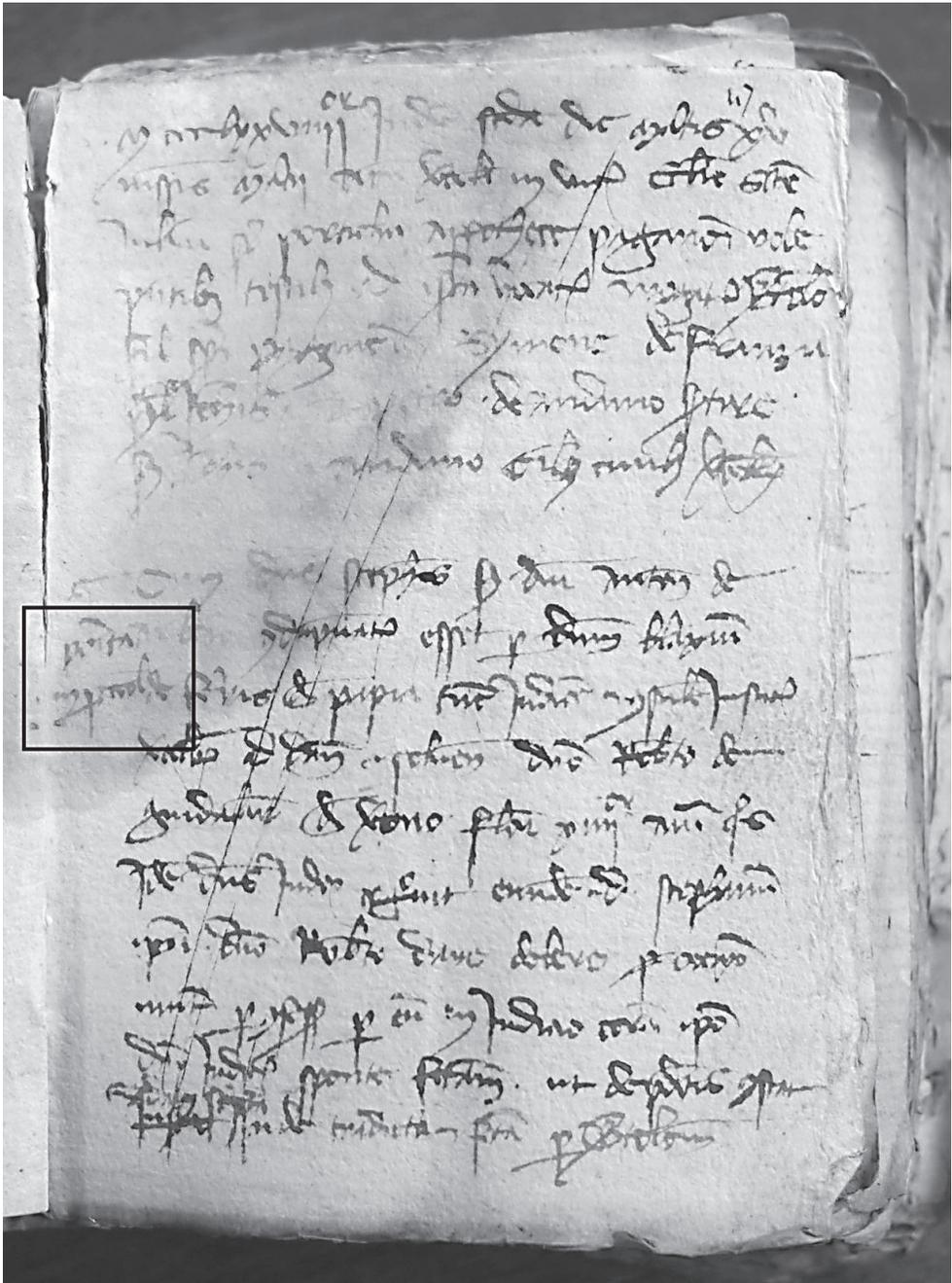


Fig. 3 - Notulario di Facio da Biandrate, f. 47r (la nota marginale è nel riquadro nero).

per l'anno 1379, di cui si può vedere qui in fotografia l'aspetto esterno, a registro chiuso, e una delle intestazioni che si trovano lungo tutto il registro, in apertura di ciascuno dei fascicoli che lo compongono<sup>9</sup>.

Il notaio scriveva in modo molto corsivo, con pentimenti e correzioni, il primo appunto sul notulario o su una cedola cartacea, quando le parti lo incaricavano di redigere documentazione del negozio giuridico che intendevano definire. In seguito, nella generalità dei casi (ma non sempre, come subito di chiarirà), trasferivano il primo abbozzo su protocollo in forma meno corsiva, completando le formule di cautela giuridica che nella prima versione aveva ommesso o abbreviato. Veniva così realizzata la seconda delle tre ideali redazioni di cui trattò per primo Giorgio Costamagna nel suo celebre saggio *La triplice redazione dell'instrumentum notarile genovese* e di cui più recentemente ha scritto Antonella Rovere in *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*<sup>10</sup>. È importante porre in rilievo che il notaio segnava sul margine di manuali e protocolli, oppure nello spazio bianco che separava sulle loro pagine documento da documento, questi successivi passaggi redazionali. Prima di venire ai protocolli che più direttamente interessano qui, darò alcuni esempi di queste note a margine traendoli dal manuale del notaio Facio. A margine del f. 47r, accanto a un documento del marzo 1379 relativo a una questione debitoria tra Stefano Arborio e Roberto Vialardi, il notaio segnò a margine la nota «posita in protocollo» (sottinteso *carta*), tracciando anche due fregghi obliqui con la penna sullo specchio della pagina, a indicare appunto che era avvenuto il passaggio alla seconda fase redazionale (Fig. 3).

Altre note segnalano, con qualche variante, l'esecuzione della medesima operazione: «posita in libro» (ff. 100r, 113v, 120v, ecc.), «posita» (f. 263r), «posita est in libro» (f. 269r), «posita in libro et facta» (f. 284v). Non sempre però si procedeva con questa regolarità di adempimenti. Sul margine sinistro del f. 74v, accanto a un istrumento mediante il quale il canonico Antonio Frassarro (altrove Fassacarro) veniva nominato procuratore di frate Azzolino dei conti di Langosco<sup>11</sup>, si ha una nota indicativa della possibilità, da tenere sempre presente, che il notaio, senza passare dalla

---

<sup>9</sup> Archivio Storico Civico di Vercelli, Protocolli, Facio da Biandrate 967-806. Al f. 62r si legge la seguente intestazione: «In nomine Domini. Amen. Notula mei Facii de Blandrate notarii Vercellensis in qua continentur infrascripta instrumenta tradita et scripta per me suprascriptum et infrascriptum notarium sub anno currenti MCCCLXXVIII, secunda indicione, diebus infrascriptis. | (SN) Idem Facius de Blandrate notarius publicus Vercellensis scripssi et me subscripssi». Altre intestazioni ai ff. 62r, 79r, 87r, 112r, 203r, 267r, 294r, ecc.

<sup>10</sup> COSTAMAGNA 1972; COSTAMAGNA - MAIRA - SAGINATI 1960; ROVERE 2012.

<sup>11</sup> FERRARIS 2013 cit., p. 125 sg. Per la forma *Fassararrus* si veda p. es. ACapVc, Protocolli, protocollo del notaio Giovanni de Scotis per l'anno 1376, f. 34v.

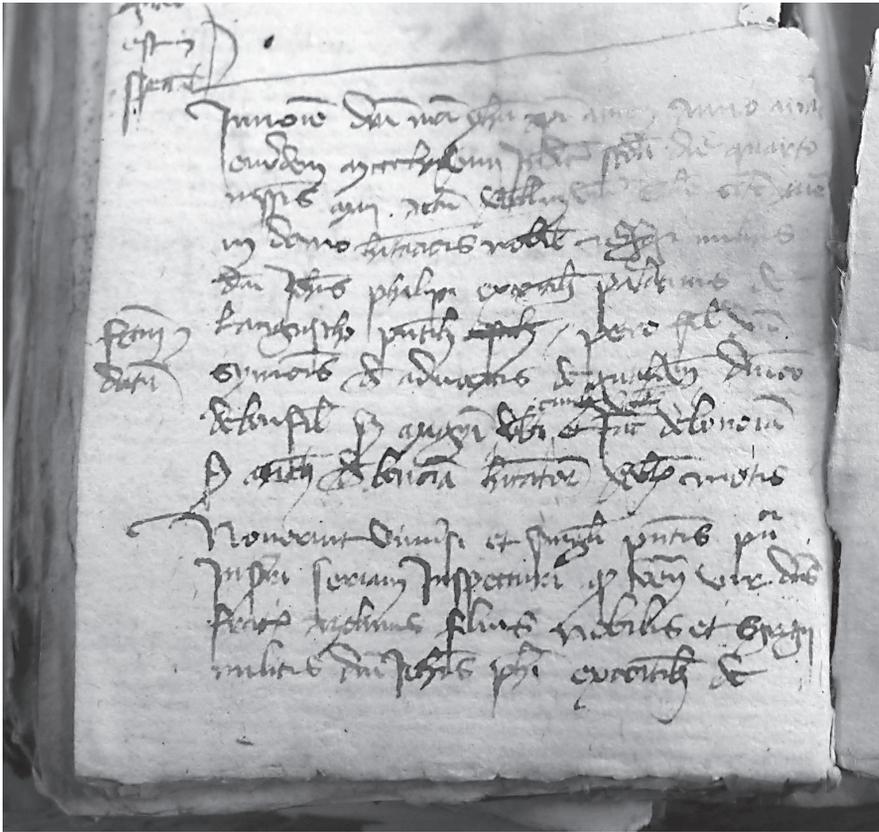


Fig. 4 - Notulario di Facio da Biandrate, f. 74v, particolare.

fase di protocollatura, estraesse direttamente dal manuale l'originale su pergamena sciolta da consegnare alla parte interessata: «Factum et datum» (sottinteso *instrumentum*), si legge nella nota, a significare che aveva redatto l'originale, estraendolo direttamente dal manuale, e l'aveva consegnato al procuratore appena nominato, che se ne doveva servire per eseguire il suo incarico<sup>12</sup>.

Quest'ultimo esempio segnala in modo efficace che le prassi redazionali dei notai erano improntate a grande flessibilità e disinvoltura. Non si tratta di novità trecentesche. Per Vercelli gli studi che sono stati condotti sui *libri iurium* comunali degli anni venti del Duecento (il *Libro degli acquisti*, il *Libro dei pacta et conventiones*, il *Libro delle investiture*) hanno consentito di verificare analoga disinvoltura di com-

<sup>12</sup> Altre note simili nello stesso registro si trovano per es. ai ff. 74v («factum et datum»), 87r, 102r, 119v, 129r, 149r, 278r («factum»), f. 137v («factum et datum et facta est confessio per me» a margine di un istrumento di deposito)

portamenti. Si presentò allora la necessità di adattare le modalità di produzione di documenti in forma di originale alle esigenze concrete dell'allestimento di un codice e dei fascicoli che lo componevano. Occorreva progettare, entro gli spazi disponibili, la sequenza calibrata dei documenti che formavano gli articolati *dossier* documentari di cui i libri dovevano essere composti. E si voleva che tali documenti si presentassero, per scelta coerente, pur nei limiti del possibile, in forma di originale, non di copia autentica. Le matrici di tali originali avrebbero dovuto essere, secondo una norma a cui i notai del primo Duecento si conformavano forse con una certa approssimazione, le imbreviature depositate nei registri di protocollo. I notai a servizio del comune che avevano rogato i documenti da inserire nei *Libri iurium* adottarono invece, come matrici per redigere gli esemplari su libro, gli originali che avevano già in precedenza prodotto su pergamena sciolta, che erano stati depositati nell'archivio del comune. Solo adottando quei modelli poteva essere garantita una efficace previsione dello spazio che ciascuno dei documenti avrebbe occupato entro le pagine dei libri. La predisposizione degli spazi venne segnalata ricorrendo a un dispositivo di cui qui si è già parlato, la nota marginale: «Hic debet scribere Iacobus Raspa», «Hinc debet scribere et incipere Iohannes Guercius», «Hic debet incipere Guilielmus de Bellino», per fare alcuni esempi tratti dai due volumi di cui è composto il *Libro degli Acquisti*<sup>13</sup>. L'analogia con i protocolli è valida, anche se l'allestimento dei *libri iurium* si incentrava su momenti diversi del percorso genetico del documento rispetto a quelli che si stanno qui osservando.

Il caso dei *libri iurium* vercellesi di età podestarile costituisce una conferma della flessibilità delle prassi correnti del lavoro notarile. Nell'ambito del sistema del protocollo tale disinvoltura sconfinava talvolta con l'approssimazione e il disordine. Per esempio in certi protocolli si accumulano spazi bianchi, note marginali, fogli e foglietti inseriti nelle pieghe dei fascicoli, tracce di un modo di procedere in cui il notaio riserva al suo esclusivo controllo la tracciabilità dei processi documentari. Solo ha cura di registrare sempre l'avvenuto rilascio dell'originale alla parte che deve valersene per tutelare i suoi diritti. Di qui quelle note marginali analoghe al «factum et datum» prima citato, presenti naturalmente anche nel caso che ora si esamina, i protocolli dei notai a servizio del capitolo di Sant'Eusebio. Un istrumento del 15 gennaio 1376 protocollato in uno dei registri del notaio capitolare Giovanni de Scotis<sup>14</sup> ha sul margine sinistro la nota «facta et data» (sottinteso *carta*). Nel caso

---

<sup>13</sup> Si veda: l'*Introduzione* in OLIVIERI 2009; BADERNA 2022; DEGRANDI 2005.

<sup>14</sup> Giovanni abitava nella vicinia urbana di Sant'Eusebio, quella dell'omonima cattedrale, ed era imparentato con Bartolomeo de Scotis, forse suo fratello, che della cattedrale era canonico: un arbitro

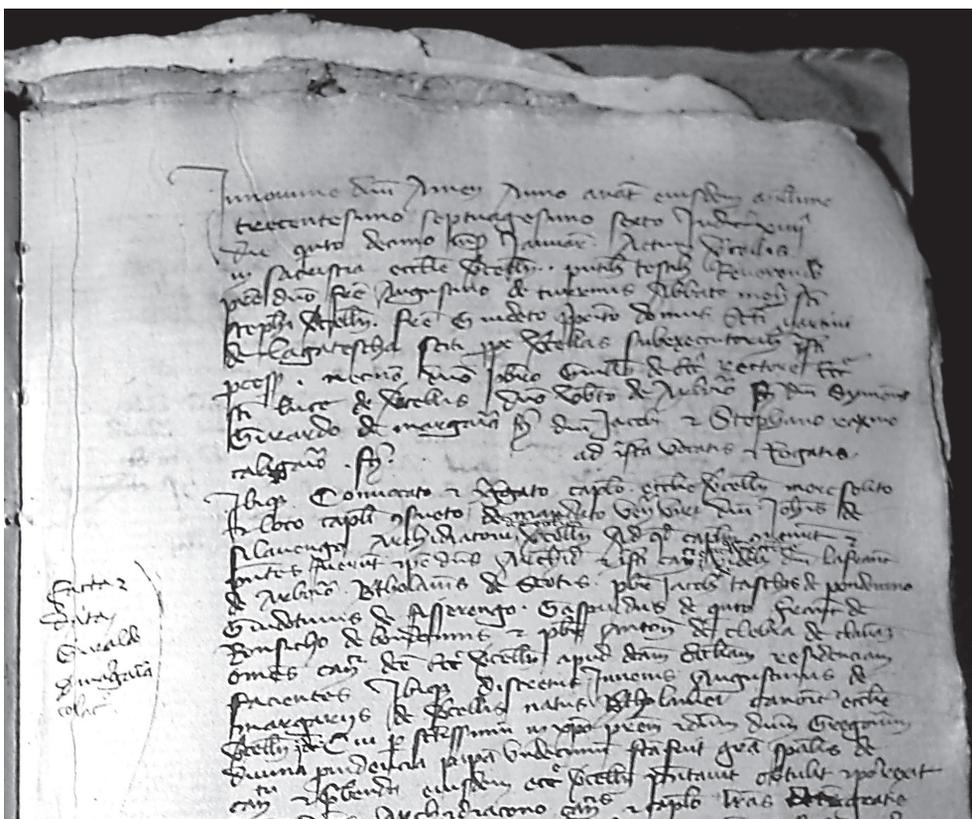


Fig. 5 - Protocollo del notaio Giovanni de Scotis del 1375 (cfr. nota 13). f. 26r particolare.

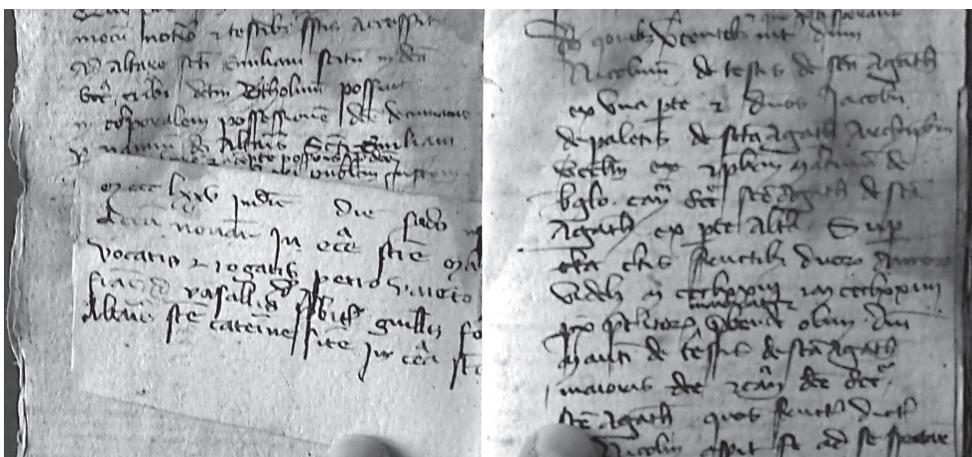


Fig. 6 - Protocollo del notaio Giovanni de Scotis del 1376, foglietto inserito nella piega del fascicolo tra i ff. 35v e 36r.

specifico l'originale venne consegnato non al destinatario dell'atto giuridico, che era il *discretus iuvenis* Agostino Margaria, cui il papa Gregorio XI aveva accordato il diritto a ricevere una prebenda canonica a Vercelli, ma a un suo parente, verosimilmente un suo parente adulto<sup>15</sup>. Su questo e altri documenti relativi a procedure di conferimento di benefici ecclesiastici tornerò più avanti.

Si è appena accennato ai piccoli fogli sciolti su cui il notaio vergava il primo appunto in alternativa o in concomitanza con l'uso del manuale. La loro conservazione è dovuta all'uso del notaio di inserirli tra le pieghe dei bifogli che formano i fascicoli dei suoi registri. Si possono addurre esempi tratti dai protocolli del notaio Giovanni de Scotis: il primo (Fig. 6)<sup>16</sup> è un registro oblungo recante istrumenti degli anni 1376; l'altro (Fig. 7)<sup>17</sup>, di una decina d'anni posteriore e di formato regolare, per così dire, è assai ricco di queste aggiunte infilate tra le pieghe dei fascicoli o semplicemente sciolte, tra le pagine.

Nel primo caso ci si trova davanti alla tipica cedola, un ritaglio di carta, in cui in forma sintetica, impiegando una corsiva rapida ma ben leggibile, il notaio appunta le *publicationes* di un istrumento del 1375 rogato a Novara. Nel secondo caso invece, nelle pieghe di un altro registro dello stesso notaio, di un decennio più tardo rispetto a quello da cui si è tratta la Fig. 6, venne inserita l'intera metà di un bifoglio cartaceo piegato nel senso della lunghezza relativo alla collazione di uno dei due benefici di cappellano istituiti in servizio della cappellania di San Teonesto<sup>18</sup>.

Su questi fogli sciolti si tornerà più avanti. Ora vorrei fermare l'attenzione su un

---

del maggio 1376 venne rogato «in vicinia Sancti Eusebii, in domo habitationis mei Iohannis de Scotis notarii Vercellensis» e vide nel ruolo di arbitri i canonici Lafranco de Arborio e Bartolomeo de Scotis: ACapVc, Protocolli, protocollo del notaio Giovanni de Scotis per l'anno 1376, f. 34r.

<sup>15</sup> La nota nella sua interezza recita «Facta et data Giraldo de Margaria colacio»: ACapVc, Atti capitolari, m. 3, protocollo del notaio Giovanni de Scotis per l'anno 1375.

<sup>16</sup> ACapVc, Protocolli, protocollo del notaio Giovanni de Scotis per l'anno 1376.

<sup>17</sup> ACapVc, Atti capitolari, m. 3, protocollo del notaio Giovanni de Scotis per gli anni 1385-1388.

<sup>18</sup> Il documento reca la data dell'11 dicembre 1385 e venne rogato a Vercelli, nel chiostro della cattedrale «ubi dicitur ad Ploas» in presenza dei canonici Enrico da Castellengo, Giovanni da Masino e Facio da Lignana, come si può vedere dalla nota sul margine sinistro del foglio. Ludovico da Castellengo, in qualità di procuratore del prevosto della canonica della cattedrale di Sant'Eusebio Palamidesio Torielli, e i canonici e cantori Antonio da Bulgaro e Giovanni Cagnolio, ai quali spettava, insieme con l'arcidiacono e l'arciprete della stessa canonica, il diritto di collazione della cappellania di San Teonesto sita in Sant'Eusebio, «attendentes quod dicta capella Sancti Theonesti, in qua erant duo capellani instituti in servicio ipsius capellanie, vacat ad presens per renunciationem presbiteri Symonis de Sandiliano olim ultimi capellani dicte capellanie, de qua renunciatione constat publico instrumento hodie tradito per me notarium infrascriptum (...)», procedono alla nomina del nuovo cappellano (ACapVc, Atti capitolari, m. 3, protocollo del notaio Giovanni de Scotis per gli anni 1385-1388, foglio inserito nella piega del fascicolo tra i ff. 23v e 24r).

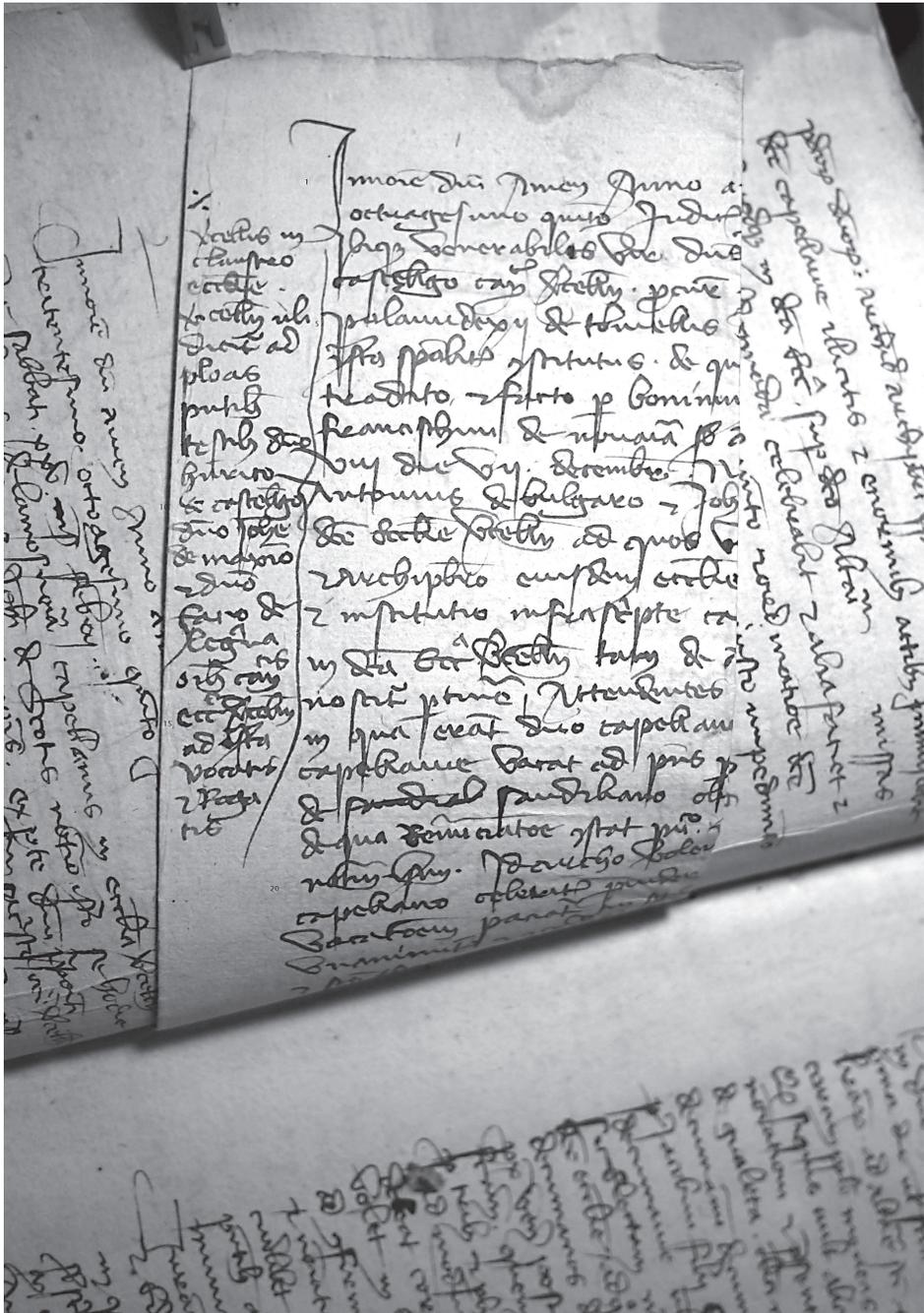


Fig. 7 - Protocollo del notaio Giovanni de Scotis del 1385, foglio inserito nella piega del fascicolo tra i ff. 23v e 24r.

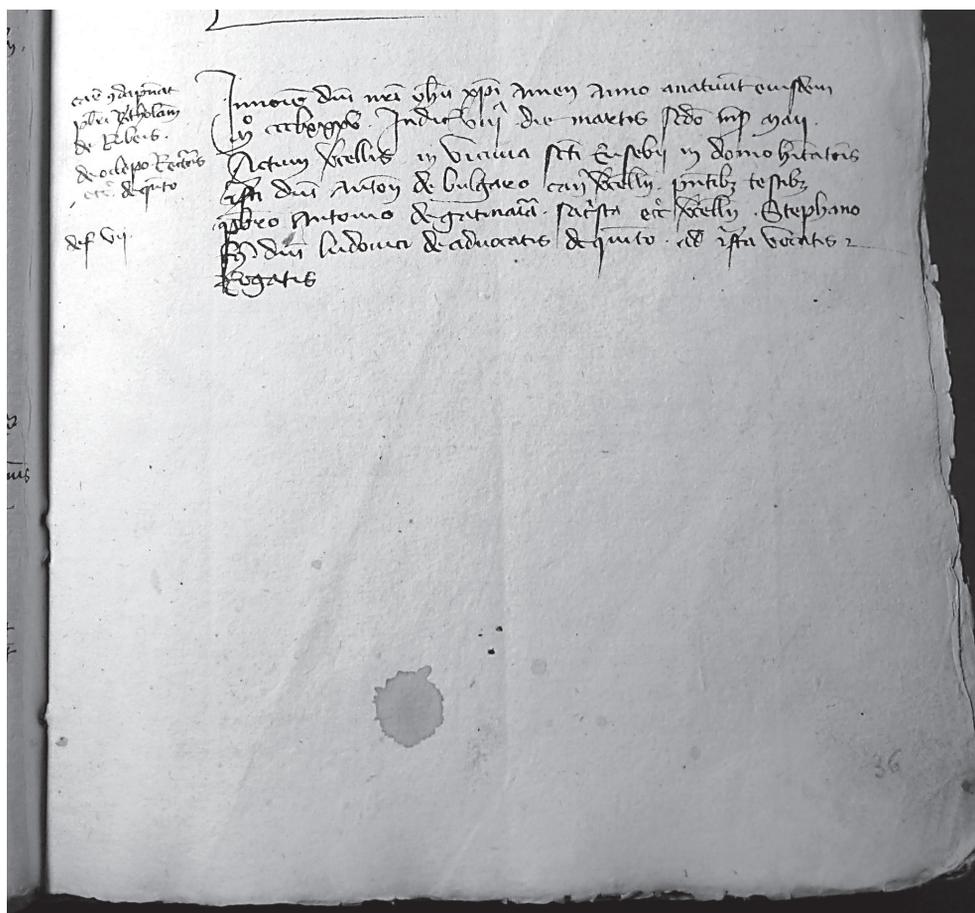


Fig. 8 - Protocollo del notaio Giovanni de Scotis del 1385, f. 36r (particolare).

altro portato delle dinamiche redazionali notarili, cui si è già accennato: la presenza di ampi spazi bianchi nei protocolli, dovuta a intenzioni non realizzate di depositarvi una imbreviatura. L'esempio che propongo è di particolare interesse, perché il notaio progettò di protocollare una sentenza del tribunale vescovile, come sembra dai pochi dati di cui si dispone. La gestione di tale tribunale poteva essere delegata ai canonici della cattedrale o al vicario del vescovo, in base a una distribuzione delle competenze il cui criterio, almeno per ciò che riguarda Vercelli, allo stato delle ricerche non è chiaro<sup>19</sup>. Nel caso specifico Giovanni intendeva documentare una sentenza di condanna inflitta al rettore della chiesa di Quinto che comportava il pagamento di una

<sup>19</sup> Si veda PIA 2014 e la ricerca di ambito regionale di TANZINI 2020.

pena pecuniaria (7 fiorini): nello specchio della pagina, come si vede dalla Fig. 8, il notaio pose la data cronica (2 maggio 1385), l'*actum* e l'elenco dei testimoni<sup>20</sup>. Sul margine sinistro la scarna annotazione «Carta condapnationis presbiteri Bertholamei de Rubeis de Oclepo rectoris ecclesie de Quinto de florenis VII».<sup>21</sup>

Le testimonianze di un impegno di Giovanni de Scotis nel tribunale vescovile di Vercelli sono diverse. Il suo modo di procedere nella redazione degli atti di causa è lo stesso che adottava nella redazione degli istrumenti. Si ha quindi documentazione giudiziaria debitamente protocollata, ma anche tracce di un'attività di verbalizzazione di atti giudiziari da parte di Giovanni effettuata, magari in via provvisoria, almeno nelle intenzioni, su ritagli di carta, la cui comprensione non è sempre agevole data l'accentuata corsività della scrittura e l'estrema sinteticità di tali note.

Su questo si tornerà più avanti. Si può per ora notare che questi sparsi resti delle attività del tribunale ecclesiastico vercellese negli ultimi decenni del Trecento sono tutto ciò di cui si dispone. L'attività giudiziaria ecclesiastica vercellese non ha lasciato per questo periodo tracce più corpose e più coerenti. Va detto di più, restringendo la visuale al capitolo cattedrale: nel suo complesso a Vercelli della documentazione capitolare su registro si hanno solo testimonianze discontinue per il tardo medioevo. Discontinue ma niente affatto trascurabili, sia per la loro entità sia per la loro varietà tipologica, quest'ultima riflesso della pluralità di funzioni che il corpo canonico aveva nella compagine istituzionale della chiesa vercellese.

## 2. Lettere e documenti in forma epistolare

È sempre interessante osservare le fonti documentarie sotto il profilo tipologico, con l'intento di privilegiare lo studio di grandi categorie documentarie. Restringendo la visuale ai documenti prodotti dalle curie vescovili e dai capitoli delle cattedrali, si possono isolare, senza intenzione di esaurire il ventaglio delle possibilità, le tre categorie dell'istrumento, dell'atto amministrativo, dell'epistola d'ufficio. Vescovo e canonici operavano, come è noto, mediante prassi amministrative che avevano nella scrittura notarile lo strumento dominante<sup>22</sup>. Occorreva, per venire all'argomento

---

<sup>20</sup> «Actum Vercellis in vicinia Sancti Eusebii, in domo habitationis infrascripti domini Antonii de Bulgaro canonici Vercellensis, presentibus testibus presbitero Antonio de Gatinaria sacrista ecclesie Vercellensis, Stephano filio condam domini Ludovici de Advocatis de Advocatis de Quinto ad infrascripta vocatus et rogatus».

<sup>21</sup> ACapVc, Atti capitolari, m. 3, protocollo del notaio Giovanni de Scotis per gli anni 1385-1388, f. 36r.

<sup>22</sup> Si veda PIA 2014 per la documentazione giudiziaria del tribunale vescovile di Asti e TANZINI 2020 per i tribunali vescovili toscani. Si veda anche il saggio di Gian Giacomo Fissore sul chierico notaio astigiano *Iacobus Sarrachus*: FISSORE 2003.

su cui ora ci si vorrebbe soffermare, che ordini, decisioni, informazioni venissero comunicate in forme efficaci e suscettibili di essere sottoposte a controlli volti a verificarne regolarità e validità: lo strumento prescelto, in linea con una risalente e prestigiosa tradizione, fu quello della lettera<sup>23</sup>. La funzione di queste epistole era quindi quella di comunicare, certificare, tenere memoria. A quest'ultimo proposito va subito detto che non resta traccia di un impiego da parte dei notai vescovili e canonicali di strumenti documentari quali quei registri di lettere che, nello stesso periodo, venivano impiegati dalle amministrazioni laiche, quali comuni, repubbliche e principati. Di tali registri di amministrazioni laiche si hanno esemplari superstiti e testimonianze indirette<sup>24</sup>. Per restare a Vercelli, un registro degli anni Venti circa del Quattrocento contenente dettagliati verbali di consegna di documentazione ai cancellieri del comune entranti in carica, elenca trenta registri di lettere relativi agli anni che vanno dal 1377 al 1418, tutti dotati di una loro segnatura alfabetica. Per ciò che riguarda invece le curie vescovili neppure quella senese, studiata da Giuseppe Chironi in un suo importante libro, adottò registri di lettere<sup>25</sup>.

La registrazione delle lettere spedite, oppure soltanto delle più importanti tra le lettere spedite, e la conservazione di quelle in arrivo<sup>26</sup> poteva servire anche per formare raccolte di esempi e formule da impiegare nei casi diversi che si presentavano a notai e cancellieri a servizio delle pubbliche istituzioni degli ultimi secoli del medioevo. Testimonianze di questa funzione dei registri di copialettere e delle filze di epistole conservate negli archivi sono sopravvissute in esemplari di raccolte antologiche con la funzione di formulari o di qualcosa di più. Armand Jamme ha parlato a proposito di un caso particolare, anch'esso ricco di formule epistolari ma dotato altresì di materiale d'altro tipo, di un documento «a metà tra una guida e una enciclopedia di governo»<sup>27</sup>. Un singolare registro conservato all'Archivio Capitolare di Vercelli costituisce, fatte le debite differenze (la *guida* di cui ha scritto Jamme venne redatta per ordine di un rettore del Patrimonio di San Pietro), qualcosa di simile.

Il documento non è ancora stato studiato in modo approfondito<sup>28</sup>. Mi sembra pre-

---

<sup>23</sup> Una sintesi illuminante sulla storia e le forme della comunicazione epistolare è PETRUCCI 2008; molto importante per un inquadramento generale, anche se dedicata all'alto medioevo, PETRUCCI 2004 A. Sulla comunicazione epistolare d'ufficio tardomedievale diversi rilevanti contributi e rimandi bibliografici in GIORGI - OCCHI 2018.

<sup>24</sup> Cfr. i saggi contenuti in GIORGI - OCCHI 2018.

<sup>25</sup> CHIRONI 2005; CHIRONI 2000.

<sup>26</sup> Si vedano, per esempio, LAZZARINI 2018 e GIORGI 2018.

<sup>27</sup> JAMME 2018, p. 50 sg.

<sup>28</sup> ROSSO 2010, p. 161 sg., 213 sg. (dove pubblica una *licentia doctoratus* in medicina conferita per delega dell'arcidiacono vercellese Martino da Bulgaro al magister Giovanni de Cazanis da Novara

matura quindi ogni complessiva valutazione della sua natura. Va almeno anticipato tuttavia che esso si presenta come una disordinata congerie di materiali documentari e d'altra natura, il cui attuale assetto non riflette probabilmente quello originario. Sull'attuale f. 5v di esso si legge la nota «Iste liber est mei Eusebii de Scotis filii quondam domini Iohannis de Scotis cancelarii et notarii episcopalis curie Vercellensis»<sup>29</sup>. Eusebio era dunque figlio e successore nella carica del notaio Giovanni di cui si è più volte detto in queste pagine. Questo suo *liber* era qualcosa che sta tra un formulario, costituito da documenti-modello spogliati dai dati circostanziali (quali *publicationes*, nomi propri, ecc.), e uno zibaldone ad uso personale, che comprende anche preghiere, ricette di farmaci, formule magiche, un componimento poetico latino che deplora l'assassinio di Andrea d'Angiò, avvenuto ad Aversa nel settembre 1345 (ff. 23v-24r), e altro<sup>30</sup>. Tra i documenti che vi sono raccolti quelli di forma epistolare formano una gran parte: il libro si apre attualmente con una epistola indirizzata nel 1355 al vescovo e al clero della cattedrale di Vercelli da parte di Andrea, abate di Sant'Andrea di Vercelli, nelle sue funzioni di esecutore di lettere apostoliche. Segue (f. 5v) una drammatica supplica a papa Giovanni XXII, che si conclude con un «unde pro Deo et per Deum occurrite, occurrite et in brevi», indirizzata al pontefice nell'agosto 1320 dal vescovo di Vercelli Uberto Avogadro, che lamentava la pericolosa situazione in cui era venuta a trovarsi la *pars ecclesie* a Vercelli dopo l'abbandono della città da parte di Filippo di Valois, avvenuto ormai da due mesi. Quindi, più avanti, una lettera di Francesco, cardinale prete del titolo di San Marco<sup>31</sup>, all'abate di Santo Stefano di Vercelli relativa all'assoluzione da una scomunica, seguita da una supplica indirizzata al medesimo cardinale (f. 11r). Segue, sfogliando alcune altre pagine, una epistola del *maior* della chiesa di Vercelli Eusebio da Tronzano, vicario del vescovo di Vercelli Lombardo della Torre, al comune di Trino (f. 18v) e una lettera dello stesso Lombardo volta a sanare il *defectum natalium* del figlio di un prete (f. 24v). Ancora, una missiva del chierico Martino de Testis da Santhià, che risiedeva ad

---

contenuta nel registro ai ff. 63rv); PASTÉ 1912, che parla di «un protocollo cartaceo di tre quaderni in foglio» e ritiene che Eusebio avesse ricevuto il registro in questione «dal suo predecessore (...) *Nicolinus de Rotis de Sancta Agatha notarius*» (p. 577). FERRARIS 1984, pp. 65-68 e la nota 234 a p. 396sg. La segnatura del registro in ACapVc è ms. 10.

<sup>29</sup> A rovescio rispetto alla scritta citata a testo la nota archivistica «Formulario di diverse spedizioni d'Eusebio de' Scoti nodaro». Quest'ultima nota è scritta in una italica testeggiata databile alla prima metà del XVII secolo. Sopra di essa la segnatura archivistica antica: «A | N. LXIV». Sembrerebbe a un primo esame che nelle carte raccolte nello zibaldone operarono almeno due mani.

<sup>30</sup> Alcuni fra questi materiali vennero trascritti e illustrati da PASTÉ 1912.

<sup>31</sup> Si tratta di Francesco degli Atti da Todi, cardinale del titolo di San Marco dal dicembre 1357 alla morte avvenuta il 4 settembre 1361: BALUZIUS 1927, p. 448 sg.

Avignone, dove aveva il ruolo di *scriptor* del papa, ai suoi fratelli canonici. La lettera riguarda le novità legate alla clamorosa vittoria del re d'Inghilterra nella giornata di Crécy (ff. 25rv)<sup>32</sup>. Ometto per ora altro, anche se il registro meriterebbe, più di quanto sinora si sia fatto, di essere portato alla conoscenza degli studiosi.

Sembra chiaro, anche soltanto dal poco che qui se ne è detto, che Eusebio nella sua attività di raccolta di materiali avesse attinto a quanto nel corso del Trecento, dagli anni venti circa di questo secolo, si era andato stratificando nell'archivio della curia vescovile di Vercelli e nell'archivio dei canonici di Sant'Eusebio. Allo stato delle conoscenze non si riesce bene a distinguere che cosa venga da dove, ovvero quali documenti avesse estratti da un deposito e quali dall'altro. Non si ha ancora una idea sia pure approssimativa dell'assetto originario dei due archivi e dell'osmosi che poteva verificarsi, per ciò che concerne l'aspetto conservativo, tra documentazione prodotta dalla curia vescovile e quella prodotta dai canonici. Questo anche e soprattutto perché riguardo alla documentazione su registro di cui qui ci si occupa il principio unitario non stava tanto nel produttore della documentazione, la curia vescovile o il capitolo, quanto nel soggetto incaricato di porla in essere, il notaio, che poteva essere a un tempo, come fu il caso di Giovanni de Scotis, notaio del vescovo e notaio dei canonici<sup>33</sup>.

Naturalmente nell'esaminare lo strumento epistolare in quanto mezzo comunicativo e deliberativo occorre porre delle distinzioni preliminari. Esse sono di diversa natura, attengono ad aspetti materiali e a strutture verbali, e formano insieme le cui intersezioni variano tanto da eludere le classificazioni. Pur senza voler istituire gerarchie, una prima distinzione è quella che Armando Petrucci, nelle sue fondamentali ricerche sulla tradizione epistolare, ha posto tra le lettere missive, quelle davvero inviate da un mittente a un destinatario, e quelle invece in cui quest'invio non si verifica se non in modo fittizio, nelle quali inoltre sull'intento comunicativo prevale la volontà di costituire diritti<sup>34</sup>. Si può poi distinguere tra una comunicazione rivolta

---

<sup>32</sup> La lettera non venne copiata per intero. Dopo alcune parole di presentazione, il contenuto più rilevante di essa venne trascritto dopo le seguenti parole introduttive: «Et scripta erat in quadam littera et inclusa de ipsis novis facienti mentionem, que est tenoris infrascripti quantum ad ipsa nova». Segue un resoconto dei «nova mirabilia et terribilia que occurrerunt de gestis regis Anglie». Si veda PASTÉ 1912, pp. 582-584, dove si trova una trascrizione del documento.

<sup>33</sup> Questo stesso principio unitario, che informa di sé la produzione documentaria corrente di curie vescovili e capitoli cattedrali, di natura amministrativa, fiscale, giudiziaria, è stato posto in rilievo per l'ambito giudiziario da CURLETTI - MINEO 2012 che hanno parlato per gli Stati Sabaudi dal tardo medioevo all'Ottocento di «un sistema incentrato, tanto nelle corti supreme quanto in quelle subalterne, sul ricorso ai notai quali protagonisti sia della produzione sia della conservazione delle carte giudiziarie» (p. 556).

<sup>34</sup> PETRUCCI 2008; PETRUCCI 2004 B, in partic. pp. 8-11.

ad ambienti specifici e delimitati o a singoli individui, al limite con finalità interne, e l'intenzione di rivolgersi, magari solo in modo convenzionale e per rendere note decisioni di vario carattere, a un pubblico più ampio, fino a includere tutta la comunità dei fedeli, impiegando la formula *universis et singulis presentes litteras inspecturis* o formule analoghe. Questa distinzione non coincide se non in modo parziale con la distinzione di base che interessa l'epistola in quanto forma documentaria, che vede da una parte le *litterae patentes* e dall'altra le *litterae clausae*. È stato sostenuto che *normalmente* nei secoli XII e XIII le lettere chiuse erano inviate a singoli, non a gruppi di persone o a corpi istituzionali<sup>35</sup>. Tuttavia già a partire dal Duecento e poi con maggiore intensità nei due secoli successivi la lettera chiusa conobbe importanti sviluppi e una diffusione impetuosa, fino a costituire uno strumento abituale, anche al di fuori degli ambiti ristretti dei professionisti della scrittura, per comunicare informazioni riservate a persone singole e ad organizzazioni della più varia natura<sup>36</sup>. Il problema stesso dell'autenticità delle lettere andrà valutato in dipendenza dello stesso *décalage* cronologico, e poi delle funzioni cui già si è accennato (fondativa di diritti o invece comunicativa) e dei contesti in cui lo strumento epistolare veniva speso: in principio (ancora una volta tra XII e XIII secolo) la lettera patente aveva, come è testimoniato dalle fonti, una forza di prova maggiore *e più durevole* rispetto alla lettera chiusa, la cui apertura provocava in genere la rottura del sigillo che ne garantiva, da solo o insieme con un filo di canapa, la chiusura<sup>37</sup>. In seguito a questo riguardo le cose mutarono, e basterà ricordare in modo sommario l'impiego che della lettera chiusa si fece in ambito commerciale e bancario nel tardo medioevo. Inoltre il contenuto delle *litterae clausae* poteva essere di natura personale, ma anche quando non lo era ed era quindi rivolto per comunicazioni di carattere amministrativo o politico a un singolo o a una entità collettiva, come una magistratura laica o un corpo ecclesiastico, era sempre di carattere riservato.

Per l'amministrazione vescovile e canonica vercellese il sistema di governo per lettera, per così dire, è testimoniato innanzi tutto da verbali, sempre redatti da notai, di formale ricezione di epistole, il cui testo era inserito integralmente nel corpo del verbale. Di questa pratica documentaria si ha ampia testimonianza sia in originali su

---

<sup>35</sup> EGGER 2005, p. 45 sg.

<sup>36</sup> LAZZARINI 2009, in partic. p. 38, e *I confini della lettera* 2009 (in cui è contenuta l'*Introduzione* di Isabella Lazzarini qui citata). Si vedano ancora GIORGI 2018, LAZZARINI 2018 e in genere il volume GIORGI - OCCHI 2018. Vicino ai temi qui trattati è BRUNETTIN 2018, dedicato alle lettere dei patriarchi di Aquileia.

<sup>37</sup> Si veda ancora EGGER 2005, pp. 42-44, 47. Per il metodo di chiusura delle lettere più tarde, in particolare delle lettere cancelleresche SENATORE 2009.

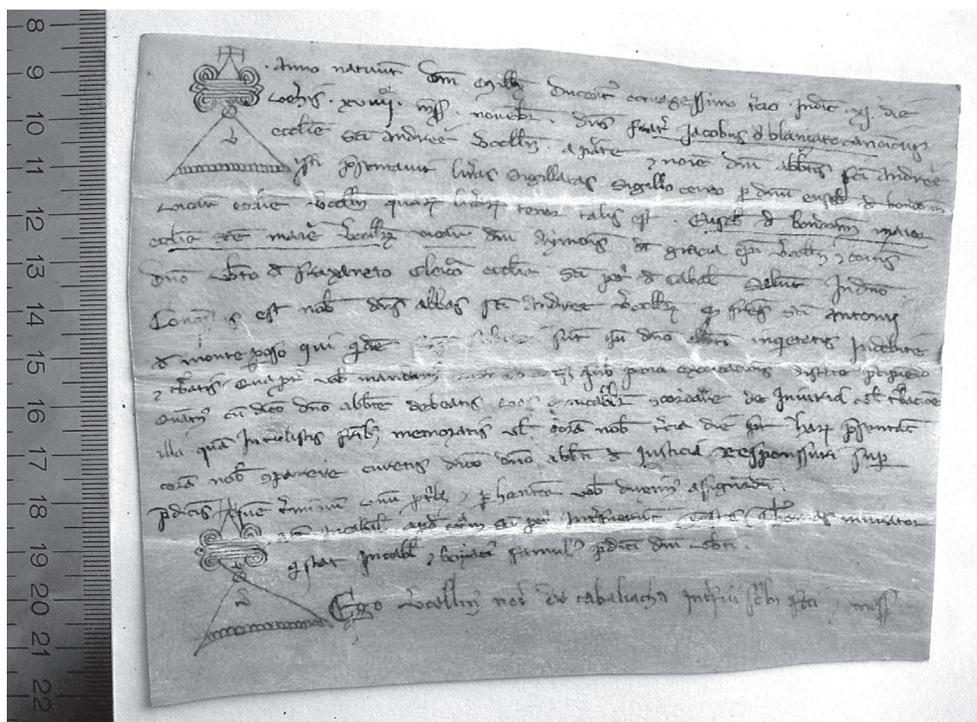


Fig. 9 - Verbale di presentazione di lettera di Eusebio Bondonno vicario del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Vercelli - S. Andrea, m. 4).

pergamena (un esempio del tardo Duecento a fig. 9), sia in imbreviature depositate nei protocolli notarili, come quelli dei notai capitolari Martino Dalmasio da Biella e Giovanni de Scotis. Sono conservati anche originali superstiti di lettere che si ritrovano, per caso fortunato, inserite tra le pagine dei registri di Giovanni e di qualche altro notaio.

Quanto alle lettere inserite nel testo di verbali notarili di ricezione, se ne hanno decine di esempi del più vario tipo. Si è appena visto un esemplare su pergamena conservato tra le carte superstiti dell'abbazia di Sant'Andrea di Vercelli. Tornando ai protocolli si può citare il caso del più antico fra i protocolli capitolari superstiti, quello del notaio Martino Dalmasio per gli anni 1344-1345. Molto danneggiato, soprattutto nei fogli iniziali, esso reca proprio in questi ultimi un complesso istrumento dell'aprile 1344 in cui i canonici di Sant'Eusebio, riuniti in capitolo su mandato dell'arcidiacono Martino da Bulgaro, ricevettero formalmente alcune lettere del legato apostolico Guglielmo, cardinale prete della basilica romana dei Santi Quattro Coronati, e del canonico novarese Aicardo da Camodeia, che portava lo stesso nome del celebre Aicardo arcivescovo di Milano defunto nel 1339, del quale era forse un

nipote. In ogni caso, fosse o meno nipote del defunto arcivescovo, questo canonico agiva in funzione di esecutore del cardinale per il conferimento di un canonicato a un chierico torinese. La resistenza del capitolo di Vercelli nel conformarsi alla politica beneficiaria centralista del papato avignonese provocò l'emanazione da parte di Aicardo di una sentenza di interdetto, con ulteriori minacce di più gravi pene spirituali nel caso in cui i canonici non si fossero adeguati alle disposizioni del cardinale<sup>38</sup>.

La forma epistolare poteva costituire per il notaio a servizio di vescovi e capitoli una alternativa all'istrumento ed era forse percepita come forma documentaria più solenne rispetto a quest'ultimo: nel protocollo trecentesco di un notaio del vescovo di Torino si ha traccia del fatto che gli stessi identici documenti, quali in particolare gli atti di conferimento da parte del presule della prima tonsura a giovani candidati al chiericato, potevano essere stesi in originale ora in forma di istrumento ora in forma di lettera: *facta (carta)* in numerosissimi casi, ma anche talvolta *facta in forma littere, facta alibi in forma littere* si legge nelle note a margine di queste imbreviature<sup>39</sup>. Nel protocollo superstite appena citato del notaio Martino Dalmasio si trova l'imbreviatura di un documento mediante il quale il vicario del vescovo di Vercelli Emanuele Fieschi, Ghyo de Arborio, rendeva noto «universis et singulis presentes litteras seu presens instrumentum publicum inspecturis» che Martino da Bulgaro, arcidiacono della chiesa maggiore di Vercelli e cappellano del cardinale Giovanni Colonna, aveva sporto querela per violenze e depredazioni subite da un suo familiare che trasportava cavalli oltralpe<sup>40</sup>. *Presentes litteras seu presens instrumentum*: il notaio disponeva quindi di un repertorio formulare flessibile, che gli consentiva di variare il contenitore documentario adattandolo alle diverse esigenze.

L'amministrazione vescovile, tramite i suoi vicari, comunicava gli ordini di esecuzione dei provvedimenti che adottava mediante lettera impiegando, quando il caso lo richiedesse, il dispositivo della lettera circolare. Nel giugno del 1359 il prete Giovanni *de Augusta*, mensale della cattedrale di Vercelli, ricevette una lettera sigillata con il sigillo della curia del vescovo di Vercelli relativa al pagamento dei redditi

---

<sup>38</sup> Tutta la questione era legata al conferimento di un beneficio canonico in Sant'Eusebio al chierico torinese Tommaso Zucca: ACapVc, Atti capitolari, m. 1, protocollo del notaio Martino Dalmasio, ff. 1r-4v. Una serie di documenti per certi versi analoghi, relativi a una prebenda canonica della chiesa novarese, nello stesso protocollo, ff. 10r-12v. Sul cardinale legato Guglielmo cfr. LÜTZELSCHWAB 2010; sull'arcivescovo Aicardo da Camodeia cfr. CADILI 2003, dove si veda in partic. la p. 285 sg. sulla morte dell'arcivescovo.

<sup>39</sup> Si vedano, per esempio, i seguenti protocolli del notaio Giovannino da Gorzano: Archivio Arcivescovile di Torino, Protocolli, 6.19, per esempio f. 69r; 6.20, f. 76r; 6.24, f. 16r.

<sup>40</sup> Vercelli, Archivio Capitolare, Atti capitolari, m. 1, protocollo del notaio Martino Dalmasio, f. 14v. Sul cardinale Giovanni Colonna cfr. PARAVICINI BAGLIANI 1982.

di una cappella della cattedrale assegnata, dopo la morte del precedente cappellano, a un nuovo chierico<sup>41</sup>. Spedita dal vicario del vescovo Giovanni Fieschi, essa era indirizzata a tutti i rettori e ministri delle chiese della città e della diocesi «quibus presentes <littere> fuerint presentate». L'epistola venne inserita, come richiedeva la procedura, nel complesso strumento redatto dal notaio<sup>42</sup>. Nelle formule finali di essa si legge che, dopo la sua presentazione, la lettera avrebbe dovuto essere restituita al suo latore in modo che potesse essere presentata ad altri destinatari: «Has autem litteras (...) ipsarum latorum reddatis, ut possint pluribus presentari».

Quella su cui mi sono appena soffermato era una procedura legata ai quotidiani affari beneficiari che venivano trattati dal vescovo e dai canonici. Se ne è parlato, e si sarebbe potuto scendere di più nei particolari, per porre in rilievo le pratiche di carattere latamente burocratico, costituite da momenti scanditi in successione, tutti debitamente documentati, cui l'amministrazione curiale, quella del capitolo, le prassi stesse dei rettori delle chiese in rapporto con le istanze ecclesiastiche superiori, si uniformavano. Queste regolarità d'ufficio, tutte sostenute dalla scrittura («Procedura e scrittura tendono a coincidere», come è stato scritto<sup>43</sup>), sono il riflesso della cultura documentaria di cui erano portatori gli uomini che gestivano le istituzioni civili ed ecclesiastiche tardomedievali. Era una cultura di matrice prettamente notarile, e della compenetrazione tra questa cultura e i quadri istituzionali, anche ecclesiastici, rende conto, come ho cercato di porre in rilievo in passato, anche lo studio delle componenti umane dei capitoli e curie vescovili<sup>44</sup>. Sono questioni su cui non mi soffermerò qui. Basti solo dire che negli anni in cui Giovanni de Scotis fu notaio del capitolo, titolare di un beneficio nella cattedrale fu un Bartolomeo de Scotis<sup>45</sup>: nei protocolli di Giovanni è attestato per la prima volta nel giugno 1358, quando il suo nome compare

---

<sup>41</sup> L'istrumento in cui è inserito il testo della lettera ricevuta da Giovanni si trova in un grosso registro, che conta 356 carte, del notaio Giovanni de Scotis per gli anni 1357-1364, ai ff. 23v-24r: ACapVc, Atti capitolari, m. 1, n. 2: «Cum discretus vir presbiter Iohannes de Augusta, mensalis ecclesie Vercellensis, receperit ex parte Iohannis dicti Alamanni, vicarii generalis reverendi in Christo patris et domini domini Iohannis Dei et apostolice sedis gratia episcopi Vercellensis et comitis, infrascripti tenoris litteras sigillatas sigillo curie prefati domini episcopi Vercellensis (...)».

<sup>42</sup> L'istrumento, come si legge anche nella rubrica posta a margine della c. 23v, documentava l'ammonezione che il mensale, nel corso della celebrazione della messa sull'altare maggiore della cattedrale, aveva pronunciato perché tenentari e coloni delle terre e possessi della cappella di Santa Caterina, sita nella cattedrale di Vercelli, presenti alla messa la sentissero: «Carta qualiter presbiter Iohannes de Augusta monuit omnes tenementarios et colonos terrarum et possessionum capellanie altaris Sancte Katerine [sc]jiti in ecclesia Vercellensis ad [pe]ticionem Saverici nati Georgii Teste [c]lerici Novariensis».

<sup>43</sup> VALLERANI 2012.

<sup>44</sup> OLIVIERI 2003; ID. 2009; ID. 2012.

<sup>45</sup> ACapVc, Atti capitolari, m. 1, n. 2, f. 3r, altre occorrenze nei fogli successivi.

in un atto di procura tra i tre testimoni, tutti preti e titolari di benefici nella chiesa di Sant'Eusebio. Bartolomeo era allora uno dei cappellani della cattedrale. Anni dopo sarebbe divenuto canonico<sup>46</sup>.

Le lettere di cui si è detto sinora erano tutte del genere lettera patente. Lo si può affermare con sicurezza, anche se di nessuna di esse è pervenuto l'originale (ma di un originale superstite si parlerà qui oltre). Accanto alla epistola aperta, autenticata in genere (anche se non solo) mediante l'appensione del sigillo, venne impiegata anche la lettera chiusa, cui prima si accennava: ripiegata su sé stessa, con l'indirizzo scritto nel rettangolo visibile a tergo dopo la piegatura e chiusa applicando un sigillo aderente sui due lembi rimasti liberi. La conservazione di questi reperti è scarsa e casuale, almeno per quanto riguarda la documentazione capitolare vercellese. Queste *litterae clausae* sono tradite però anche in forma indiretta, come nel caso cui ora si accennerà. Nel dicembre 1375 il canonico di Santa Maria, concattedrale di Vercelli, Giovanni de Albano, vicario per gli affari spirituali del vescovo Giovanni Fieschi, ricevette dal vescovo una lettera relativa alla scomunica in cui tempo prima erano incorsi i canonici di Sant'Eusebio per non aver pagato entro i termini stabiliti certi censi alla camera episcopale. Avvicinandosi il periodo natalizio, non volendo privare la chiesa delle celebrazioni festive, il vescovo incaricò Giovanni de Albano di assolvere dalla scomunica i canonici di Sant'Eusebio. Prima però questi ultimi avrebbero dovuto dare idonea garanzia che avrebbero pagato il dovuto, vale a dire sia i censi non corrisposti sia la sanzione in cui erano incorsi violando le norme previste dal costituito sinodale<sup>47</sup>. I canonici, appreso il contenuto della lettera, promisero al vicario e al notaio della curia episcopale Giovanni de Scotis di obbedire ai mandati e agli ordinamenti di santa madre Chiesa e di pagare i censi arretrati e la pena sinodale in cui erano incorsi. A garanzia di ciò si costituirono fideiussori l'abate di Muleggio e un canonico di Santa Maria Maggiore. Il vicario, ricevute queste garanzie, assolse i canonici dalla scomunica assegnando loro la penitenza secondo le consuete forme ecclesiastiche.

Un ordinario conflitto, dunque, fra l'ordinario diocesano e i canonici della cattedrale per pagamenti dovuti dagli uni all'altro, risolto mediante una promessa di

---

<sup>46</sup> Numerose attestazioni del suo stato di cappellano di Sant'Eusebio si trovano nel primo protocollo conservato del notaio Giovanni de Scotis (ACapVc, Atti capitolari, m. 1, protocollo anni 1357-1364); per attestazioni della sua ascesa al ruolo di canonico si veda sopra, nota 14. Nel gennaio 1385 Bartolomeo è attestato, sempre in un protocollo di Giovanni (ACapVc, Atti capitolari, m. 3, protocollo anni 1385-1388, ff. 8r-10v), come rettore della chiesa di Santa Maria di Pisingo, nella diocesi di Novara, nell'atto di far redigere dal notaio l'inventario dei mobili e degli immobili della sua chiesa.

<sup>47</sup> Sugli statuti sinodali della Chiesa vercellese, almeno per il periodo precedente a quello qui trattato cfr. OLIVIERI 2002.

pagamento garantita da idonei fideiussori. La comunicazione del provvedimento di assoluzione concesso dal vescovo, con l'affidamento della sua esecuzione al vicario, venne comunicata a quest'ultimo tramite *litterae clausae*. Il notaio verbalizzò che Giovanni de Albano aveva ricevuto dal vescovo *litteras* il cui tenore seguiva integralmente trascritto nel corpo dell'istrumento. Tali lettere «a tergo sic incipiunt: 'Venerabili viro domino Iohanni de Albano canonico Vercellensi vicario nostro'. Intrinsicus vero sic: 'Episcopus Vercellensis et comes. Cum canonici ecclesie nostre Sancti Eusebii (...)»». Veniva così indicata la struttura essenziale della lettera chiusa, con l'indirizzo a tergo e il testo, l'*intrinsicus*, all'interno, che iniziava con l'intitolazione del vescovo ridotta ai dati essenziali. Il dettato dell'epistola venne, così in questo come in altri casi, trascritto in forma integrale. Al termine del testo della lettera si leggono le formule corroboratorie e di *datatio*: «In quorum testimonium presentes fieri iussimus et sigilli curie nostre episcopalis impressione muniri. Datas Bugelle MCCCLXXV, indicione XIII<sup>a</sup>, die XVII decembris»<sup>48</sup>.

Restando alla questione della produzione di lettere e delle elaborate procedure di ricezione ufficiale di esse, l'alea della tradizione documentaria consente di fermarsi su una superstite lettera originale del febbraio 1385, conservata in foglio cartaceo sciolto inserito tra le pagine di un protocollo del solito notaio Giovanni.

Mittente il prevosto del capitolo cattedrale, che dava mandato al sacrista della cattedrale di annunciare formalmente dall'altare di Sant'Emiliano, sito in Sant'Eusebio stessa, la nomina di un decumano. Trascurando i particolari relativi alla nomina e alla procedura di presentazione, si noterà soltanto che il prevosto Palamidesio Torielli, in analogia a quanto si è visto riguardo alle formule corroboratorie della lettera del vicario del vescovo Fieschi prima citata, diceva di aver fatto registrare la lettera e di avervi fatto apporre il suo sigillo<sup>49</sup>. Del sigillo per la verità non c'è traccia, ma il prevosto faceva riferimento anche alla sottoscrizione finale del notaio, che infatti compare in bella mostra con tanto di segno tabellionale.

Riguardo al sigillo si potrebbe pensare che, dopo tutto, non sarà l'esemplare riprodotto qui sopra (Fig. 10) la lettera che andò nelle mani del sacrista della cattedra-

---

<sup>48</sup> ACapVc, Atti capitolari, m. 3, protocollo anni 1375-1376, f. 17rv.

<sup>49</sup> Si veda sopra, per la lettera del vicario del vescovo Fieschi, testo corrispondente alla nota 42. L'epistola del prevosto Palamidesio è dotata delle seguenti formule corroboratorie: «Registratis presentibus ad cautelam et sigilli quo utimur ad presens munimime roboratis, de quarum presentatione latori cum iuramento credemus, precipientes de huiusmodi nominatione et editti publicatione fieri et traddi publicum instrumentum in quo tenor presentis editti totaliter inseratur et subscribi per notarium infra-scriptum». Seguono le formule dell'escatocollo, con la *iussio* del prevosto: «Datas Vercellis, die XXV februarii millesimo tricentesimo octogesimo quinto, indicione octava. Il (SN) Ego Iohannes de Scotis Vercellensis publicus imperiali auctoritate notarius iussu prefati domini prepositi subscripsi».



le. Cosa non vera, con ogni probabilità, perché se si gira il foglio (Fig. 11) si possono leggere i verbali di presentazione e pubblicazione della lettera di cui il notaio redasse l'appunto, prima di vergare sul protocollo un complesso documento in cui ridusse in pubblico strumento tutta la procedura<sup>50</sup>.

La presenza di lettere originali tra le pagine di questi protocolli canonicali non si limita all'esempio ora visto. Sono conservati altri sparsi esemplari di grande interesse. Tra essi si hanno tre *litterae clausae*: la prima è una lettera privata dei primi del Quattrocento inviata al già menzionato Eusebio de Scotis, figlio del notaio Giovanni, dal cognato Tommaso Avogadro di Valdengo<sup>51</sup>. Va poi dedicato almeno un accenno a una lettera indirizzata da una Antonina da Castellengo al vescovo Giovanni Fieschi, non autografa ma di evidente mano notarile. In essa la donna, gravemente ammalata («Cum iam sex diebus elapsis sum gravi infirmitate agravata...»), pregò il vescovo di inviarle il medico Antonio de Carlo. Sul margine inferiore sinistro del *recto* della lettera si trova la minuta della risposta del vescovo vergata a sua volta da un notaio. Quest'ultimo era Nicolino Strambo di Biella, di cui si conserva un protocollo per gli anni 1372-1374, tra i fogli del quale si trova questa missiva<sup>52</sup>.

---

<sup>50</sup> Trascrivo qui le note vergate del notaio Giovanni sul tergo della lettera: «MCCCLXXXV, indizione VIII, die sabbati XXV mensis february. Eusebinus de Lamosneria capellanus in ecclesia Vercellensi mandato dicti domini prepositi presentavit hodie suprascripto presbitero Antonio de Gatinaria presentes litteras. | Postea vero die dominico XXVI dicti mensis february, in ecclesia Vercellensi, apud altare Sancti Emiliani, presentibus testibus Guillelmo Poncio de Messerano, Guillelmino filio Ubertini Cortelle speciaro et Bartholameo de Olcenengo. § Suprascriptus presbiter Antonius de Gatinaria, volens obedire dictis litteris, hodie publice coram populo publicavit et vulgarizavit presentes litteras et que in eis continentur. In termino quarum litterarum et editi, videlicet die sabbati quarto marcii suprascriptus Antonius se presentavit coram suprascripto domino preposito, accusando contumaciam omnium non comparentium, petendo et requirendo cum instancia dictum dominum prepositum ut electionem predictam vellit confirmare. | Postea vero anno et inditione suprascriptis, dicta die sabbati quarto mensis marcii. Actum Vercellis in claustro ecclesie Vercellensi, presentibus testibus domino Iohanne de Maxino, domino Eusebino de Testis canonicis ecclesie Vercellensis et presbitero Antonio de Raspaturis de Palestro. § Suprascriptus dominus Palamidexius de Torniellis prepositus <...>».

L'istrumento che verbalizza l'intera procedura si trova ai ff. 22v-24v.

<sup>51</sup> La lettera (un originale cartaceo conservato in ACapVc, Atti capitolari, m. 3, protocollo anni 1385-1388, f. sciolto numerato 67) è indirizzata sul tergo «Nobili Eusebio de Scotis de | Vercellis cognato et fratri amantissimo. | Vercellis» da Torino, il 23 ottobre di un anno non precisato, come in genere accade per le *litterae clausae*. In essa Tomaso Avogadro di Valdengo narra al cognato di un viaggio da Genova per mare fino a Savona e Albenga e poi di lì, per terra, verso Ceva e Mondovì, per arrivare poi a Torino, accennando a imprese militari (la presa di Noli) di Battista da Campofregoso. Su quest'ultimo cfr. AMELOTTI 1998.

<sup>52</sup> Il protocollo è conservato in ACapVc, Protocolli, m. 2. La lettera è conservata in originale tra i ff. 68 e 69 del registro. Il ritaglio cartaceo su cui è vergata, con la scrittura parallela al lato lungo, secondo la convenzione, presenta una piegatura al centro. I due angoli inferiori sono rovinati. Di conseguenza la minuta di risposta che il notaio vergò presso l'angolo inferiore sinistro della cedola, è lacunosa. A tergo il seguente indirizzo: «Reverendo in Christo patri et domino domino | Iohanni de Flischo Dei gratia



Più rilevante per l'assunto di questo contributo una lettera indirizzata dal rettore della chiesa di San Pietro *de Molino Novo* presso Biandrate al notaio Giovanni de Scotis («Nobili viro domino | Iohannino de Scotis | amico karissimo», recita l'indirizzo a tergo). Il prete scriveva al notaio di avere raggiunto un accordo «cum illis qui diu ceciderunt in sententiam excommunicationis» (quindi con coloro, tre individui, come si apprende nel seguito della lettera, che erano stati per lungo tempo scomunicati in seguito a una sentenza in cui erano incorsi per contrasti con il rettore) e gli domandava di conseguenza di redigere una lettera di assoluzione<sup>53</sup>.

Quella appena vista è una rara testimonianza delle pratiche quotidiane del tribunale ecclesiastico vercellese. Il rettore di una parrocchia rurale si rivolse al notaio del tribunale ecclesiastico della diocesi riferendogli in modo sintetico che la lite che aveva con tre individui che aveva condotto alla loro scomunica, certo in seguito a una sentenza emanata dal tribunale vescovile di Vercelli, si era risolta in modo positivo. Chiese quindi al notaio di produrre una assoluzione in forma di lettera, assicurando che sarebbe stato pagato per il suo lavoro («Quare faciatis litteras absolucionis illorum trium qui steterunt excommunicati, solvendo vobis de labore vestro, si qua possumus»). È il riflesso di una giustizia che adotta funzionamenti semplificati e automatismi procedurali, come la scomunica, la cui gravità si manifesta soltanto nel caso in cui la disobbedienza di chi ha subito il provvedimento perduri, e che resta invece, quando lo scomunicato si adegui ai decreti del tribunale, uno strumento ordinario<sup>54</sup>. In questa giustizia il notaio che svolge le funzioni di scriba agli ordini dei delegati del vescovo, sbriga le pratiche correnti in piena autonomia, entro una cornice sicura di adempimenti codificati<sup>55</sup>. Va aggiunto ancora almeno che, come in tutte le curie giudiziarie dell'Italia tardomedievale, gli impiegati del tribunale ricevevano il loro

---

episcopo | Vercellensi et comiti domino et patri carissimo». La minuta di risposta dovuta a Nicolino Strambo comunica alla donna che il medico si era dovuto allontanare da Biella perché le sue competenze erano state richieste altrove: «(...) respondemus quod non obstantibus aliquibus guerris | [...] et aliis, vobis placitis serviremus, sed ante receptionem litterarum vestrarum | [...] dictus dominus magister Antonius, qui extra terram Bugelle equitare volebat ad | [...] ]zadio qui misit pro eo pro quadam infirmitate sua». Sul tergo alcuni appunti di mano del notaio relativi alla nomina da parte del vescovo di gastaldi per Biella e Vernato.

<sup>53</sup> «Presencium serie vestra noscat cara fratenitas quod ego sum in concordia cum illis qui diu ceciderunt in sententiam excommunicationis, prout vobis aliax dixi. Quare faciatis litteras absolucionis illorum trium qui steterunt excommunicati, solvendo vobis de labore vestro, si qua possumus. | Presbiter Bartholomeus de Captaneys | rector ecclesie Sancti Petri de Molino Novo. | Datas Blandrati, | die XV marcii». Sulla chiesa di San Pietro *de Molino Novo* presso Biandrate si veda FERRARIS 1984, *ad indicem, sub voce* Biandrate, chiesa di S. Pietro del Molino nuovo (p. 562). Ringrazio Giorgio Tibaldeschi per questa indicazione.

<sup>54</sup> TANZINI 2020, p. 55.

<sup>55</sup> TANZINI 2020, pp. 89-93.

emolumento non dal potere che emanava i provvedimenti giudiziari, ma dalle parti che adivano alla corte<sup>56</sup>.

Registri come quelli qui si esaminano recano dunque al loro interno, sulle pagine o tra le pagine dei fascicoli di cui sono composti e sulle coperte pergamenee, un ampio ventaglio di testimonianze, talvolta di contenuto inatteso ed estravagante. Non si tratta di fatti puramente casuali: il protocollo era lo strumento quotidiano del notaio, un oggetto che aveva sempre tra le mani, che restava, nella generalità dei casi, in eredità ai figli e nipoti notai, come accadde per uno almeno dei protocolli di Giovanni, che andò nelle mani di suo figlio Eusebio e poi del figlio di questi Giovanni, che apposero note autografe, di contenuto diaristico, per così dire, sulla faccia interna del lembo posteriore della coperta pergameneacea del registro<sup>57</sup>.

Per concludere si tornerà per un momento sulla questione della ricezione di lettere d'ufficio e delle procedure del tribunale vescovile. Nel caso che si prenderà ora ad esempio il mittente era il vescovo Giovanni Fieschi e la questione affrontata grave e imbarazzante. Il 21 ottobre del 1358 il canonico Martino de Bulgaro ricevette una epistola sigillata del prelado emanata da Masserano il precedente 17 ottobre<sup>58</sup>. Come voleva la procedura il canonico fece inserire copia dell'epistola nel tenore dell'istrumento redatto dal notaio del capitolo: il vescovo si rivolgeva all'arcidiacono e ai canonici del capitolo scrivendo loro che un membro di una nota famiglia vercellese radicata nella vicinia cittadina di San Donato, Franceschino Pettenati, era stato molto tempo prima citato dal canonico Eusebio de Dionisiis, vicario del vescovo, perché comparisse nel termine stabilito per depositare nelle mani del tesoriere vescovile, il già citato Giovanni Alamanno, la somma di 4.000 lire di moneta pavese a titolo di restituzione delle usure (*restitutio usurarum*) che il defunto Guglielmo, padre di Franceschino, aveva estorto ai suoi debitori nel corso della sua vita di pubblico

---

<sup>56</sup> Cfr. OLIVIERI 2013.

<sup>57</sup> ACapVc, Atti Capitolari, m. 3, protocollo di Giovanni de Scotis per gli anni 1385-1388: sulla pergamena, in origine bianca, si affollano prove di penna, annotazioni personali, note di storia locale. Per esemplificare: «Anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>XVIII. Ego Eusebius de Scotis conduncsi usoram meam Helenam die xxv mensis novembris <ripetuto>»; «Ego Iohanes de Scotis filius condam Eusebii notavi istud miserabile memoriale die et hora et cetera. l Anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>XLII, die xvi mensis ianuari, hora XIII obit pater meus Eusebius de Scotis etate annorum xxxx vel circha»; dopo alcune note storiche sul monastero di Sant'Andrea e il cardinale Guala Bicchieri, prosegue: «Anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>XVII, die xviii ianuarii, hora prima noctis obit frater meus Franciscus de Scotis etate <segue xxix depennato> xxix annorum. l Sequitur miserabile memoriale. l Videlicet quod in eodem anno et in eodem mense ianuarii obit alius meus frater Bertolameus canzelarius ac scriba episcopalis curie de dicto mense, die xxvi<sup>o</sup>, hora III<sup>o</sup> noctis».

<sup>58</sup> ACapVc, Atti Capitolari, m. 1, n. 2, protocollo di Giovanni de Scotis per gli anni 1357-1362, ff. 6r-7v, 20v (per la notifica del 16 aprile 1359 citata più avanti).

usuraio<sup>59</sup>. Franceschino non si era presentato per effettuare il deposito, come invece aveva solennemente promesso di fare. Il vicario di conseguenza lo aveva scomunicato e aveva pubblicamente fatto bandire la scomunica. Come si è già accennato poco sopra, sulla traccia di quanto hanno stabilito gli studi condotti in proposito<sup>60</sup>, la gravità del provvedimento si realizzava non con la pronuncia della sentenza di scomunica ma con il perdurare dello stato di esclusione dalla comunità: donde la crudezza della metafora del membro, letteralmente la parte di un corpo, che escluso dalla circolazione dei fluidi benefici che assicurano la vitalità del tutto e delle sue parti, se non presto reintegrato nel circuito imputridisce e deve essere alla fine necessariamente amputato, perché non guasti tutta la compagine. Franceschino non si era dato pensiero del provvedimento che lo aveva colpito. Aveva anzi *dampnabiliter* sostenuto la scomunica per oltre tre anni in disprezzo, anzi, per citare letteralmente la formula, «in contemptu clavium Petri et sancte matris Ecclesie ac anime ipsius ac dicti patris sui periculum et iacturam ac scandalum plurimorum». Franceschino quindi era divenuto, in termini di diritto, sospetto di eresia. Il vescovo intendeva per questo procedere contro il Pettenati «tamquam suspectum de heretica pravitate» e ordinava sotto pena di scomunica ai canonici di dichiarare pubblicamente in cattedrale nel corso delle solennità della messa, di fronte al popolo convenuto («cum maior utriusque sexus populi multitudo convenerit ad divina»), che Franceschino era per l'appunto sospetto di eresia, che si doveva giudizialmente procedere contro di lui, che era escluso dalla comunione dei fedeli non solo in quanto scomunicato ma in quanto macchiato d'eresia («tanquam heresis labe aspersum et membrum putridum»), che dunque doveva rigorosamente essere evitato da tutti i fedeli di Cristo. Il mandato del vescovo era stato, si legge nel verbale in cui è inserita la lettera del vescovo stesso, eseguito dal sacrista Giovanni d'Aosta nel corso della celebrazione della messa sull'altare maggiore della cattedrale. Quello stesso giorno nella chiesa di San Donato, la parrocchia in cui abitavano i Pettenati, il parroco nel corso della messa *coram populo* aveva fatto la stessa denuncia. Una ulteriore simile notifica avvenne mesi dopo, il 16 aprile 1359, nel corso della celebrazione della messa sull'al-

---

<sup>59</sup> Sul concetto e le prassi della *restitutio usurarum* nel tardo medioevo europeo si vedano i saggi raccolti in *Male ablata* 2019. Sulla famiglia Pettenati e sul suo archivio si veda OLIVIERI 1998.

<sup>60</sup> Si veda sopra, nota 52 e testo corrispondente. È importante rilevare che la valutazione della scomunica in quanto provvedimento ordinario della giustizia ecclesiastica, che calibra i suoi strumenti di intervento in modo che rispondano alle finalità pastorali che essa ha, non contrasta, almeno sul piano teorico, con l'estrema gravità che la misura ha nel caso in cui lo scomunicato non provveda agli adempimenti che lo reintegrano nella comunione dei fedeli. Il caso qui sommariamente presentato di Franceschino Pettenati è molto istruttivo. Oltre alla pagina stimolante di Tanzini prima citata si veda il classico lavoro di VODOLA 1986.

tare della cappella della Maddalena, nella cattedrale, da parte del prete Leonardo, anch'egli sacrista.

A meno di futuri ritrovamenti, questo è tutto ciò che si ha su questa interessante questione. Registri specializzati del tribunale del vescovo non sono sopravvissuti. Delle pratiche giudiziarie ecclesiastiche vercellesi, come di altri aspetti del governo ecclesiastico, si hanno, come si è detto già, solo pallidi riflessi. Quello che qui intendo far rilevare è che la scrittura domina su tutte le prassi amministrative tanto da plasmarle e assorbirle in modo completo. Della redazione e gestione di questo flusso continuo di scritture d'ufficio il notaio è protagonista assoluto, tanto che quando si vede, come accade nel caso di quella lettera del rettore della chiesa di San Pietro *de Molino Novo* al notaio Giovanni vista poco sopra, una scrittura composta e vergata da qualcuno che non si dichiara notaio, ciò non di meno di schietta matrice notarile sono sia il formulario sia la scrittura, quella scrittura che i paleografi chiamano cancelleresca italiana e che forse, con maggiore chiarezza, si potrebbe chiamare corsiva notarile d'età gotica<sup>61</sup>.

---

<sup>61</sup> Si vedano in proposito le classiche pagine di PETRUCCI 2017, in partic. pp. 21-28, 52-65 e oltre.

## Bibliografia

- AMELOTTI 1998 = Luca Amelotti, *Fregoso (Campofregoso), Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 50, Roma 1998, disponibile in formato digitale all'URL [https://www.treccani.it/enciclopedia/battista-fregoso\\_res-79e2876a-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/battista-fregoso_res-79e2876a-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/).
- BADERNA 2022 = Carlo BADERNA, *Il Libro dei 'Pacta et Conventiones': un 'liber iurium' tra analisi diplomatica e indagine storica*, in «Bollettino Storico Vercellese», 98 (2022), pp. 97-121.
- BALUZIUS 1927 = Stephanus BALUZIUS, *Vitae paparum Avenionensium*, nouvelle édition par G. Mollat, II, Letuzey et Ané, Paris 1927
- BRUNETTIN 2018 = Giordano BRUNETTIN, *Alcune lettere dei patriarchi di Aquileia: una piccola casistica tardomedievale*, in GIORGI - OCCHI 2018, pp. 163-213.
- BUENO 2016 = Irene BUENO, *Definire l'eresia: inquisizione, teologia e politica pontificia al tempo di Jacques Fournier*, Roma 2016.
- CADILI 2003 = Alberto CADILI, *Governare dall' "esilio". Appunti su frate Aicardo da Camodeia Arcivescovo di Milano (1317-1339)*, in «Nuova rivista storica», 87 (2003), pp. 267-323.
- CHIRONI 2000 = Giuseppe CHIRONI (a cura di), *L'Archivio diocesano di Pienza*, Roma 2000.
- CHIRONI 2005 = Giuseppe CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, Roma 2005 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 85), p. 50 sg.
- I confini della lettera* 2009 = *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione in Italia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Atti del Convegno tenutosi a Isernia il 9 maggio 2008, pubblicati a cura di Isabella Lazzarini in «Reti medievali Rivista», 10 (2009) - disponibile on line all'URL <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/issue/view/387>
- COSTAMAGNA - MAIRA - SAGINATI 1960 = Giorgio COSTAMAGNA - Maria MAIRA NIRI - Liana SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII e XIV). La triplice redazione dell' "instrumentum" genovese*, Roma 1960 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 7).
- COSTAMAGNA 1972 = Giorgio COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell' instrumentum genovese*, in Id., *Studi di paleografia e diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum, IX), pp. 237-302.
- CURLETTI - MINEO 2012 = Ilaria CURLETTI - Leonardo MINEO, «Al servizio della giustizia ed al bene del pubblico». Tradizione e conservazione delle carte giudiziarie negli Stati sabaudi (secoli XVI-XIX), in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli e Carla Zarrilli, Atti del convegno di studi (Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008), Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, Roma 2012, pp. 553-624.
- DEGRANDI 2005 = Andrea DEGRANDI (a cura di), *Il Libro delle investiture*, vol. IV de *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, edizione diretta da G. G. Fissore, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2005 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 25/IV).
- DUMAS 2017 = Enrico DUMAS, *Il Liber censuum. Creazione della memoria e rivoluzione amministrativa del papato tra XII e XIII secolo*, Università di Bologna, Dottorato di ricerca in storia, 28° ciclo, Bologna 2017; consultabile all'URL <https://amsdottorato.unibo.it/7868/>.
- EGGER 2005 = Christoph EGGER, *Littera patens, littera clausa, cedula interclusa. Beobachtungen zu Formen urkundlicher Mitteilungen im 12. und 13. Jahrhundert*, in *Wege zur Urkunde - Wege der Urkunde - Wege der Forschung. Beiträge zur europäischen Diplomatie des Mittelalters*, cur. Karel Hruza - Paul Herold, Köln-Weimar-Wien 2005 (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu J.F. Böhmer, Regesta imperii 24) pp. 41-64.

FABRE - DUCHESNE 1889-1905 = Paul FABRE - Louis DUCHESNE, *Le Liber censuum de l'Église romaine*, 1-2, Paris 1889-1905.

FABRE 1892 = Paul FABRE, *Étude sur le Liber censuum de l'Église romaine*, (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 72), Paris 1892.

FERRARIS 1984 = Giuseppe FERRARIS, *La pieve di Santa Maria di Biandrate*, Biandrate 1984.

FERRARIS 2013 = Gianmario FERRARIS, *I canonici della chiesa di S. Eusebio di Vercelli (sec. XIV-1435). Spunti di riflessione e schede biografiche*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, Atti del Sesto Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 22-24 novembre 2013), a cura di A. Barbero, Vercelli 2014 (Biblioteca della Società Storica Vercellese, 46), pp. 83-209.

FISSORE 2003 = Gian Giacomo FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in onore di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 43), pp. 365-414.

GARDONI 2003 = Giuseppe GARDONI, *I registri della Chiesa vescovile di Mantova, in I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. Bartoli Langeli e A. Rigon, Roma 2003 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 72), pp. 141-187.

GIORGI 2018 = Andrea GIORGI, *Il «Carteggio del Concistoro della Repubblica di Siena» (secoli XIII-XIV). Produzione e tradizione archivistica di lettere e registri*, in GIORGI - OCCHI 2018, pp. 59-161.

GIORGI - OCCHI 2018 = Andrea GIORGI - Katia OCCHI (a cura di), *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, Bologna 2018 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, Fonti, 13).

JAMME 2018 = Armand JAMME, *La tradizione delle lettere di governo nelle Terre della Chiesa nel XIII secolo. Poteri concetti e comunicazioni politiche*, in GIORGI - OCCHI 2018, pp. 39-58.

LAZZARINI 2009 = Isabella LAZZARINI, *Introduzione*, in *I confini della lettera 2009* - disponibile on line all'URL <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/issue/view/387>

LAZZARINI 2018 = Isabella LAZZARINI, *Corrispondenze diplomatiche nei principati italiani del Quattrocento. Produzione, conservazione, definizione*, in GIORGI - OCCHI 2018, pp. 13-37.

LÜTZELSCHWAB 2010 = Ralf LÜTZELSCHWAB, *Cardinalis albus. On the Career of the Cistercian Monk Guillaume Court (†1361)*, in «Cistercian Studies Quarterly», 45 (2010), pp. 141-167.

*Male ablata* 2019 = *Male ablata. La restitution des biens mal acquis, XIIe-XVe siècle*, dir. J.-L. Gaulin e G. Todeschini, Roma 2019 (Collection de l'École française de Rome, 547).

MANGINI 2005 = Marta Luigina MANGINI, *Impiego e conservazione della carta. Primi spunti di ricerca sul territorio dell'antica diocesi di Como, secc. XIII-XV*, in *Produzione, commercio e consumi della carta nella Regio Insubrica e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea*, Convegno di studi (Villa Recalcati, sede della provincia di Varese, 21 aprile 2005), Varese 2005, pp. 9-24.

MANGINI 2020 = Marta Luigina MANGINI, *Non solo parole, non solo formule. Le abbreviature del notaio Oliverio de Salarolis (Cremona, 1250-1267)*, in *Oliverio de Salarolis. Percorsi di studio su un notaio cremonese del Duecento*, a cura di E. Filippini, Selci-Lama (PG) 2020, pp. 11-46.

OLIVIERI 1998 = Antonio OLIVIERI, *I Pettenati nel tardo medioevo. Produzione documentaria e cultura archivistica in una famiglia dell'aristocrazia vercellese tra XIII e XV secolo*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia Medievale - VIII ciclo, Torino 1998.

OLIVIERI 2002 = Antonio OLIVIERI, *Note sulla tradizione sinodale dell'episcopio vercellese (fine XII sec. -XIII sec.)*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXVIII (2002), pp. 303-331.

OLIVIERI 2003 = Antonio OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in *In memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*, Società Ligure di Storia Patria, Genova, 2003 [= Atti della Società Ligure di Storia Patria, N. S., XLIII (2003)], pp. 635-672.

OLIVIERI 2009 = Antonio OLIVIERI (a cura di), *Il Libro degli Acquisti del Comune di Vercelli*, vol. II (in due tomi) de *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, edizione diretta da G. G. Fissore, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2009 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 25/II).

OLIVIERI 2009 = Antonio OLIVIERI, "Notai del vescovo" e "notai per il vescovo" dell'Italia centro-settentrionale in età bassomedievale. Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303), in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di Laura Pani, Udine, Forum, 2009, pp. 473-502.

OLIVIERI 2012 = Antonio OLIVIERI, *Protocolli vescovili, uffici notarili ed emolumenti professionali a Torino tra XIV e XV secolo*, in *Sit liber gratus quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. Cherubini e G. Nicolaj, I, Città del Vaticano 2012, pp. 693-709.

OLIVIERI 2013 = Antonio OLIVIERI, *Il salario del notaio ad officia. Spunti torelliani e ricerche regionali. Il caso di Torino nel Trecento e nei primi decenni del Quattrocento*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), a cura di I. Lazzarini e G. Gardoni, Roma 2013 (Nuovi studi storici, 93), pp. 213-230.

PARAVICINI BAGLIANI 1982 = Agostino PARAVICINI BAGLIANI, *Colonna, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 27, Roma 1982. Consultabile in versione digitale all'URL COLONNA, Giovanni in "Dizionario Biografico" - Treccani - Treccani.

PARENT 2007 = Sylvain PARENT, *Publication et publicité des procès à l'époque de Jean XXII (1316-1334) : l'exemple des seigneurs gibelins italiens et de Louis de Bavière*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge », 119-1 (2007), pp. 93-134.

PARENT 2019 = Sylvain PARENT, *Le pape et les rebelles. Trois procès pour rébellion et hérésie au temps de Jean XXII (Marche d'Ancône, Romagne, Lombardia)*, École Française de Rome, Rome 2019 (Sources et documents publiés par l'École française de Rome, 9).

PASTÉ 1912 = Romualdo PASTÉ, *Notizie importanti tolte da un manoscritto dell'Archivio Eusebiano*, in « Archivio della Soc. Vercellese di Storia e d'Arte », 4 (1912), pp. 577-589.

PETRUCCI 2004 A = Armando Petrucci, *Introduzione*, in *Lettere originali del medioevo latino (VII-XI sec.)*, I, *Italia*, a cura di Armando Petrucci, Giulia Ammannati, Antonino Mastruzzo, Ernesto Stagni, Pisa 2004, pp. IX-XVIII.

PETRUCCI 2004 B = Armando PETRUCCI, *Scrittura ed epistolografia*, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, Città del Vaticano 2004.

PETRUCCI 2008 = Armando PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Laterza, Roma-Bari 2008.

PETRUCCI 2017 = Armando Petrucci, *Letteratura italiana. Una storia attraverso la scrittura*, Roma 2017.

PIA 2014 = Ezio Claudio PIA, *La giustizia del vescovo. Società, economia e Chiesa cittadina ad Asti tra XIII e XIV secolo*, Roma 2014.

ROSSO 2010 = Paolo Rosso, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Silvio Zamorani, Torino 2010.

ROVERE 2012 = Antonella ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*.

Atti del Convegno internazionale dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. De Gregorio e M. Galante, Fondazione centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2012, pp. 301-335; ora in Ead., *Pro utilitate rei publice. Istituzioni, notai e procedure documentarie*, 2, Società Ligure di Storia Patria, Genova 2022, pp. 529-568, dal quale si cita.

SENATORE 2009 = Francesco SENATORE, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, in *I confini della lettera 2009* - disponibile on line all'URL <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/issue/view/387>

SZIRMAI 1999 = Ján Alexander SZIRMAI, *The Archaeology of Medieval Bookbinding*, New York 1999.

TANZINI 2020 = Lorenzo TANZINI, *Una chiesa a giudizio. I tribunali vescovili nella Toscana del Trecento*, Roma 2020.

VALLERANI 2012 = Massimo VALLERANI, *Giustizia e documentazione a Bologna in età comunale (secoli XIII-XIV)*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008, a cura di A. Giorgi - S. Moscadelli - C. Zarrilli, Roma 2012 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 109), pp. 275-314: p. 280.

VODOLA 1986 = Elisabeth VODOLA, *Excommunication in the Middle Ages*, Berkeley 1986.

## INDICE

PREFAZIONE .....	pag. 7
Grado Giovanni MERLO <i>Appunti introduttivi</i> .....	» 11
Alessandro BARBERO <i>Aymon De Challant: un valdostano sulla cattedra episcopale vercellese (1273-1303)</i> .....	» 23
Alfredo LUCIONI <i>Vescovi a Vercelli nell'età della riforma</i> .....	» 87
Flavia NEGRO <i>Sotto il segno del conflitto. Il vescovo Ugucione e il comune di Vercelli</i> .....	» 135
Enrico BASSO <i>Tra Vercelli, Roma e la Liguria. Prebende ecclesiastiche e strategia politica dei Fieschi fra XIV e XV secolo</i> .....	» 183
Paolo BUFFO <i>Chiesa e culture documentarie a Vercelli nell'età di Ugucione (1151-1170)</i> .....	» 207
Antonio OLIVIERI <i>Protocolli di notai vescovili e canonicali vercellesi nell'età del vescovo Giovanni Fieschi</i> .....	» 227
Aldo A. SETTIA <i>Vescovi vercellesi e aleramici di Monferrato: Antagonismi di potere a cavallo del Po</i> .....	» 261
Giancarlo ANDENNA <i>Sancire l'honor nello spazio. Vescovi di Vercelli e Brescia a contrasto (secoli X-XIII)</i> .....	» 275
Caterina CAPPuccio <i>Il capitolo di Vercelli e il papato</i> .....	» 291

Paolo Rosso	
<i>La scuola capitolare di Vercelli (sec. XII-XIII)</i>	
<i>nell'erudizione municipale fra Cinquecento e primo Novecento.....»</i>	309
Francesco PANERO	
<i>Alle origini della signoria rurale</i>	
<i>del capitolo cattedrale di Vercelli e la questione</i>	
<i>della curtis di Caresana (secoli X-metà XII).....»</i>	349
Gianmario FERRARIS	
<i>Il clero minore della cattedrale</i>	
<i>di S. Eusebio di Vercelli (sec. XII-XIII). Prime indagini.....»</i>	369
Alessia MARZO	
<i>L'eredità del canonico Cotta.</i>	
<i>Innovazioni decorative e liturgiche a Vercelli</i>	
<i>tra XII e XIII secolo.....»</i>	409
Fabio PISTAN	
<i>Chiese plebane tra fonti scritte</i>	
<i>e fonti archeologiche.....»</i>	437
Eleonora DESTEFANIS e Gabriele ARDIZIO	
<i>Presenza monastica sul territorio</i>	
<i>della diocesi di Vercelli nel medioevo,</i>	
<i>tra fonti scritte e realtà materiale.....»</i>	481
Alberto SPATARO	
<i>Episcopus et comes (et causidicus).</i>	
<i>I vescovi eusebiani e la giurisdizione ecclesiastica</i>	
<i>e signorile su Sasale Sant'Evasio in età sveva.....»</i>	513
Elisabetta FILIPPINI	
<i>Conflittualità e riforma monastica.</i>	
<i>Bonifacio VIII, gli Avogadro e S. Genuario di Lucedio.....»</i>	553
Simone CALDANO	
<i>Chiese dei secoli XI-XII nella diocesi di Vercelli:</i>	
<i>riletture e aggiornamenti.....»</i>	579

Simone RICCARDI <i>Sculture lignee del Duecento e del Trecento nell'antica diocesi di Vercelli: alcuni aggiornamenti e qualche considerazione .....</i>	» 687
Luca BRUSOTTO e Riccardo ROSSI <i>Elementi di storia sociale e culturale nei mosaici della chiesa di Santa Maria Maggiore (secc. XI-XII).....</i>	» 715
Luca DI PALMA <i>Esempi di miniature all'interno degli Ordini, in ambito vercellese e piemontese .....</i>	» 735
Marco RAININI <i>La consistenza del nemico. Tracce di dialettica dottrinale fra le carte dell'Archivio e della Biblioteca Capitolare di Vercelli .....</i>	» 769

Finito di stampare  
nel mese di giugno 2024  
presso Gallo Arti grafiche - Vercelli